

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 7-8/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

2 EURO



ARTICOLO A PAG. 6



## Crisi ambientale

Il capitalismo ci porta all'estinzione: il socialismo è il futuro dell'umanità!

Articolo a pagina 5



## Libertà d'espressione

Cade la maschera della democrazia borghese

Articolo a pagina 12

## Elezioni politiche 2023

# NAVIGARE IN MARE APERTO ANZICHÉ ANNASPARE NELLA POZZANGHERA

Con le elezioni amministrative dello scorso giugno si è aperta la lunga campagna elettorale per le elezioni politiche del 2023. Le Larghe Intese hanno iniziato le grandi manovre (vedi scissione a destra del M5S); fuori e contro le Larghe Intese è un ribollire di partiti, organizzazioni e aggregati che tessono la tela per costruire liste e coalizioni. In questo articolo ci concentriamo su questo secondo campo che è ampio e variegato.

### Navigare in mare aperto oppure annaspere nella pozzanghera

Chi ha la pazienza di farsi un giro sui siti dei partiti che si pongono contro Draghi e i partiti che lo sostengono scoprirà che, al netto di alcune sfumature secondarie e trascurabili, i loro programmi sono uguali. O per lo meno molto simili. Giustamente viene da chiedersi il motivo per cui sia tanto difficile superare quell'atteggia-

mento infantile per cui lunghi confronti "sul programma comune" alla fine saltano per questo o quel cavillo, per personalismi o interessi di bottega (se consideriamo lo scenario più positivo perché in realtà, spesso, nemmeno iniziano).

È l'atteggiamento di chi annaspa nella pozzanghera del teatrino della politica borghese perché non ha la lungimiranza di navigare in mare aperto, perché si assume la responsabilità di stilare una lista di buone intenzioni, ma non quella di indicare un programma di governo del paese, né le misure di emergenza che bisogna attuare.

Cosa impedisce ai partiti, alle organizzazioni e agli aggregati che si oppongono alle Larghe Intese di costruire sul piano elettorale un fronte comune attorno a un programma di governo? La sfiducia nelle masse popolari e in sé stessi.

La sfiducia nelle masse popolari (sono tutti pecoroni, corrotti, abbruttiti, ecc.) e la sfiducia in sé

stessi (siamo troppo pochi, piccoli, ininfluenti, incapaci, ecc.) abbassano il livello del ragionamento, le aspirazioni e gli obiettivi al punto che ogni discussione è viziata dal proposito di raccogliere qualche voto ed eleggere qualche candidato anziché discutere e ragionare di politica, di come trasformare il paese.

La discussione fra chi si pone l'obiettivo di vincere non è – non può essere – su come rosicchiare qualche seggio, ma sul numero dei ministeri e sui nomi dei ministri del futuro governo del paese! I partiti, le organizzazioni e gli aggregati che si pongono contro le Larghe Intese oggi sono invece talmente sfiduciati che il loro orizzonte si limita a contendere voti ai concorrenti (a chi è più simile a loro) anziché a rovesciare il nemico.

È l'atteggiamento di chi annaspa nella pozzanghera – nella lotta per strapparsi voti a vicenda – perché non ha la prospettiva di navigare in mare aperto, unendo le forze per cacciare

Draghi e imporre un governo di emergenza popolare.

Lo spirito di concorrenza assume varie forme, ma in genere la più comune (perché ritenuta comprensibile e giustificata) è l'assunzione del ruolo da "duri e puri". Vediamo.

I partiti della "sinistra contro le Larghe Intese" alzano muri verso i partiti "meno strutturati ideologicamente" – molti dei quali sono sorti o si sono rafforzati con le mobilitazioni contro la gestione criminale della pandemia, l'obbligo vaccinale e il Green Pass. Basta un niente per definirli "fascisti" o "collusi con i fascisti" o "amici dei fascisti". Spesso viene preso a pretesto il trascorso più o meno remoto di questo o quel dirigente o portavoce nazionale in partiti della destra, per negare il ruolo che l'aggregato svolge oggi nella lotta contro il governo Draghi.

SEGUE A PAG. 3

## EDITORIALE

# Possiamo tutto

Questo numero di *Resistenza* è "doppio": viene scritto a fine giugno e verrà diffuso fino a fine agosto. Questo comporta che, nel marasma generale in cui sono immersi la società e il paese, è possibile – e anzi probabile – che nel corso delle settimane estive succedano cose che cambiano velocemente la situazione e che non possiamo considerare oggi.

### Tre considerazioni generali valide in qualunque caso

1. Se a determinare il cambiamento della situazione non sono i lavoratori e le masse popolari, la situazione è destinata a cambiare in peggio.

**Prendiamo la guerra.** Se la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari del nostro paese non costringe Draghi a sospendere l'invio di armi all'esercito ucraino, a sfilarsi dal ruolo di pedina degli USA/NATO, questi procederanno più speditamente sulla loro strada: guerra per interposta

SEGUE A PAG. 2

## EDITORIALE

## Possiamo tutto

SEGUE DA PAG. 1

persona, provocazioni politiche e commerciali, ulteriori sanzioni contro la Federazione Russa e allargamento delle provocazioni alla Repubblica Popolare Cinese (vedi i casi di Taiwan e Isole Salomone). La guerra è destinata a divampare su scala mondiale.

**Prendiamo l'aumento del costo della vita.** Se la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari non pone un freno e non costringe il governo a fare marcia indietro – considerando che tutti gli aumenti dalle bollette al carburante poggiano sulle speculazioni e NON sull'aumento del costo delle materie prime – a breve un numero crescente di famiglie sarà spinto oltre la soglia di povertà assoluta, dove già rientra il 7,5% di esse (più di 5 milioni e mezzo di persone – dati ISTAT 2021).

**Prendiamo la crisi ambientale (e quella energetica).** Se la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari non impone con la forza misure concrete ed efficaci per farvi fronte, autorità e istituzioni della classe dominante continueranno a chiacchierare di green economy, mentre consentono serenamente ai capitalisti di devastare il pianeta per fare profitti.

2. Il mondo dei capitalisti è al capolinea.

## Chiacchiere

L'accordo raggiunto da Socialisti & Democratici, Ppe e Renew e accettato anche dai Verdi (439 i voti a favore, 157 i contrari e 32 gli astenuti) è però decisamente al ribasso rispetto a quello che era stato in precedenza approvato in commissione Ambiente (del Parlamento europeo - ndr) Le industrie responsabili di gran parte delle emissioni

di gas serra, dalle acciaierie ai cementifici, continuerebbero infatti a ricevere gratuitamente un volume imponente di permessi a inquinare fino al 2032, anno in cui entrerebbe in vigore il meccanismo per tassare i beni importati da Paesi con standard ambientali più permissivi – da *Il Fatto Quotidiano* del 22 giugno 2022.

Mille fenomeni sono così intrecciati fra loro, interdipendenti l'uno dall'altro, che non si possono mettere toppe alle falle che si aprono una dopo l'altra.

La società capitalista è al capoli-

nea perché il modo di produzione, che determina tutti i rapporti sociali, oltre ad essere obsoleto mette a repentaglio la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta. Da più di un secolo, il modo di

**C**ompagni, condivido un pensiero con voi. Giorni fa [fine giugno - ndr] mi sono imbattuto in un post su Facebook che "celebrava" un'assemblea nazionale di un sindacato di base. Non dico quale perché è ininfluenza: sembra siano tutti sulla stessa linea. Ebbene il testo era "Grande assemblea operaia a Roma. Si cominciano a preparare le lotte che saranno necessarie in autunno contro la guerra, l'economia di guerra e il governo Draghi". Mi sono detto che c'è qualcosa che non va.

Mi è arrivata la bolletta dell'energia elettrica: 347 euro. Quella del gas: 272 euro. L'affitto è uguale a prima: caro. La benzina costa quel che costa. Il pane è triplicato. La verdura anche. Carne e pesce non li compravo già prima. Il Po è in secca, è iniziato il razionamento dell'acqua e della corrente. Ho passato una settimana a capire come chiedere i 200 euro di bonus. Quanti sono nelle mie condizioni o anche peggiori? Perché si parla delle lotte che saranno "necessarie in autunno"? (...) Penso che le lotte vadano iniziate ora.

P.B

produzione capitalista è diventato incompatibile non solo con lo sviluppo dell'umanità, ma persino con il livello di civiltà e benessere raggiunto nei paesi a capitalismo avanzato. Quindi, fintanto che il capitalismo rimane il modo di produzione dominante, non solo l'umanità non si evolve, ma addirittura regredisce. La realtà oggettiva obbliga intere generazioni alla preoccupazione, all'incertezza, a cercare soluzioni a problemi enormi che individualmente nessuno può risolvere. Il ragionamento, però, si può volgere in positivo. Non "siamo solo obbligati a fare fronte al disastro", ma "abbiamo l'opportunità di farlo". E di farlo in modo coerente con i nostri interessi collettivi, le migliori ambizioni e le più elevate aspettative.

3. La combinazione dei due punti precedenti, la sintesi, è che il mondo dei capitalisti è al capolinea e noi abbiamo l'opportunità, il dovere e l'obbligo di cambiarlo. Milioni di persone condividono la stessa esigenza. Se è vero che individualmente nessuno può risolvere niente, è anche vero che insieme, organizzati, possiamo affrontare e risolvere tutto. Unite e organizzate, le masse popolari possono tutto.

**Il pezzo che mettiamo noi**

Apparentemente le cose non cambiano mai. Poi, di colpo, ci si trova nel mezzo di un'emergenza. Vale per la guerra, per la crisi ambientale, per le pandemie, per lo smantellamento dei diritti, delle conquiste e delle tutele dei lavoratori e delle masse popolari... La verità è che tutto cambia, anche se lentamente, fino al punto di svolta.

Anche la rivoluzione socialista segue questo "schema". Per lungo

tempo è ritenuta *impossibile*, poi diventa *necessaria* e poi, apparentemente, *scoppia*. La verità è che tra il punto in cui essa sembra impossibile e quello in cui scoppia c'è il lavoro dei comunisti che la costruiscono.

Non sappiamo quanto tempo ci vorrà, ma sappiamo qual è la strada più breve da percorrere oggi per farla avanzare: mobilitare quanto c'è di organizzato fra i lavoratori e le masse popolari nella lotta per costituire un loro governo di emergenza.

**"Né con la loro emergenza, né con la loro normalità"** è la premessa. **"Lo stato di emergenza dobbiamo dichiararlo noi"** è il contenuto. **"Imporre un governo di emergenza popolare"** è l'obiettivo. A questo è dedicata la **Festa nazionale della Riscossa Popolare che organizziamo a Marina di Massa (MS) dall'11 al 16 agosto**. La preparazione della Festa è la principale campagna politica che promuoviamo nelle settimane estive per non limitarci ad "aspettare l'autunno caldo", per favorire il coordinamento degli organismi operai e popolari, per alimentare il confronto, per discutere delle prospettive. Iniziamo in estate anche i lavori per il **VI Congresso del P.CARC**, che si svolgerà all'inizio del 2023.

Insomma, l'estate 2022 sarà una stagione di lotta e di mobilitazione. Se la borghesia è scossa dalle convulsioni del suo mondo che muore, i comunisti sono impegnati con il travaglio del nuovo mondo che scalpita per venire alla luce: il socialismo.

## M5S

## Agonia di un partito che s'offre

La scissione a destra del M5S parla di due aspetti distinti, ma legati. Anzitutto, parla della guerra delle Larghe Intese contro il M5S iniziata dal giorno dopo le elezioni del 2018. La scissione è stata solo l'ultima manovra per disgregare la forza politica che aveva raccolto il malcontento e la protesta delle masse popolari trasformandoli in fiducia nell'impresa di cambiare il paese, compito che le masse popolari avevano assegnato al M5S. Dopo averlo modificato geneticamente (abbraccio mortale con il PD), le Larghe Intese hanno disgregato e disperso quel che ne restava.

L'operazione è riuscita solo perché il M5S lo ha permesso e, anzi, ne ha creato i presupposti e le condizioni, accettando di sottostarsi alle leggi, alle norme

il suo elettorato tradito e deluso.

Anche se il M5S si è lasciato imbrigliare e sottomettere dalle Larghe Intese fino a venirne inglobato, anche se ha votato sempre e comunque la fiducia al governo Draghi, anche se ha rinnegato tutta la sua storia, esso rimane un'anomalia nel sistema politico dei vertici della Repubblica Pontificia, un'anomalia che continuava ad avere il gruppo più folto in parlamento.



Con la scissione di Di Maio, il M5S non è più il gruppo parlamentare di maggioranza. E questo permette ai padrini e ai maggiordomi di Draghi (Mattarella e Renzi) di dormire sonni relativamente tranquilli, almeno per qualche settimana.

La disgregazione del M5S ci parla quindi anche delle preoccupazioni delle Larghe Intese per il presente e il futuro del loro sistema politico, che è tanto precario da considerare come una potenziale minaccia persino un partito che le masse popolari additano come esempio di trasformismo e tradimento.

\*\*\*

Per un bilancio articolato della parabola del M5S rimandiamo al **documento di aggiornamento della Dichiarazione Generale del V Congresso del P.CARC**. Comprendiamo perfettamente la delusione di chi "si è sentito tradito" e, allo stesso modo, contrastiamo decisamente il disfattismo di chi

si bea del fallimento, affermando "l'avevo detto, io".

La lotta di classe non contempla la delega ad altri rispetto a quelli che sono i compiti dei comunisti: se qualcuno ha scambiato il M5S per una forza rivoluzionaria deve analizzare la propria capacità di rimanere aderente alla realtà.

La lotta di classe non contempla neppure gli opinionismi di sorta che lasciano il tempo che trovano. La questione che dobbiamo porci è: che cosa abbiamo imparato di utile dalla parabola del M5S ai fini della lotta per imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate?



LEGGI IL DOCUMENTO

# NAVIGARE IN MARE APERTO...

SEGUE DA PAG. 1

Un esempio? Il PRC alza muri verso Riconquistare l'Italia. Per il ruolo di rilievo nella lotta contro le organizzazioni fasciste (scimmiettatori del Ventennio), per la quale abbiamo conquistato tante "medaglie al valore" (denunce, arresti, condanne, decreti penali di condanna) siamo titolati per affermare che questa posizione, apparentemente legittima e comprensibile, è sbagliata e confonde le acque.

I promotori del razzismo di Stato, della violenza antioperaia, della violenza di genere e della persecuzione degli immigrati non sono gli schifosi nostalgici del Ventennio fascista, ma gli schifosi partiti delle Larghe Intese, le autorità e le istituzioni borghesi. Sono i paladini delle guerre promosse sotto l'ombrello della NATO, i promotori della sottomissione all'UE. Sono gli stessi che sdoganano i fascisti e, dall'alto del loro antifascismo padronale, perseguitano gli antifascisti.

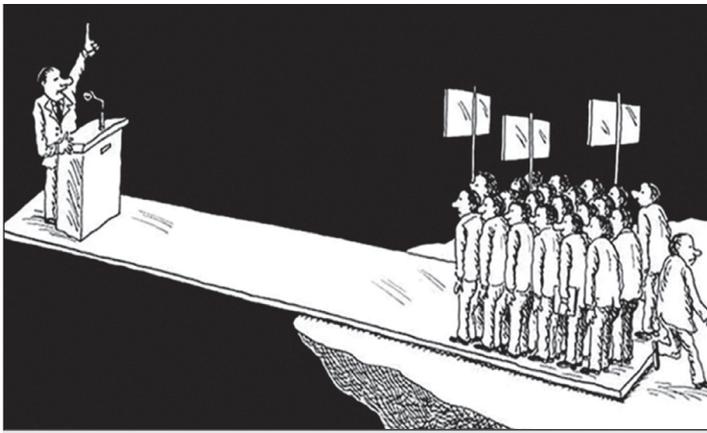
I partiti "meno strutturati ideologicamente" alzano muri verso la sinistra che ha sostenuto alcune delle misure reazionarie del governo Draghi durante la gestione criminale della pandemia (in particolare obbligo vaccinale e Green Pass). Spesso viene presa a pretesto la dichiarazione di questo o quel dirigente o portavoce nazionale per negare il ruolo che l'aggregato svolge nella lotta contro il governo Draghi.

Un esempio? Riconquistare l'Italia alza muri verso Potere al Popolo.

Per il ruolo di rilievo nella lotta contro la gestione criminale della pandemia, per il sostegno e l'internità al movimento contro il Green Pass (anche qui non sono mancate denunce, multe, DASPO e processi... senza contare gli attacchi che pure abbiamo subito dalla sinistra su citata) siamo titolati per affermare che anche questa posizione, apparentemente legittima e comprensibile, è sbagliata e confonde le acque.

I veri promotori delle discriminazioni di Stato, della sospensione dei lavoratori, della repressione nelle piazze, della persecuzione di insegnanti e studenti sono i partiti delle Larghe Intese, le autorità e le istituzioni borghesi. Sono quelli che hanno interessi diretti nelle speculazioni, nello smantellamento della sanità, ecc.

Se i duri e puri guardassero meglio la realtà e adottassero una politica di classe (distinguere gli interessi delle masse popo-



**F**inché la classe dominante ha bisogno di nascondere il suo marcio sistema politico dietro una parvenza di democrazia e finché il teatrino della politica borghese ha la funzione di legittimare l'opera della classe dominante agli occhi delle larghe masse, la classe dominante è costretta a ricorrere alle elezioni. Anche se fa di tutto per controllarne preventivamente gli esiti (leggi elettorali, soglie di sbarramento, liste bloccate, ecc.), le elezioni non sono solo una "fastidiosa liturgia", sono una manifestazione del malcontento e dello scollamento fra le masse popolari e la classe dominante, le sue autorità e istituzioni.

lari da quelli della borghesia imperialista), si renderebbero conto che i promotori dello sfruttamento, del razzismo, della repressione, del Green Pass, della devastazione della sanità, della scuola, dell'ambiente, ecc. sono sempre gli stessi. Sarebbe maturo, lungimirante e positivo se tutti coloro che si oppongono al loro programma di lacrime e sangue si unissero in un fronte comune che sostiene e promuove la mobilitazione nelle aziende, nelle scuole e nelle piazze e che conduce la battaglia comune anche in campo elettorale.

**Navigare in mare aperto anziché annaspere nella pozzanghera**

Per motivi diversi, molti nostri lettori storcono il naso quando sentono parlare di elezioni. È vero, delegare all'esito delle elezioni la possibilità di cambiare il paese è una pura illusione. Non basta che un partito "antisistema" vinca le elezioni per formare un governo che faccia gli interessi delle masse popolari e, tanto meno, per garantire che quel governo faccia ciò per cui è stato formato. La parabola del M5S ne è stata una dimostrazione.

La questione è: ben sapendo che non è dalla competizione elettorale che si determinano le sorti del paese, perché precludersi uno strumento per rendere dura la vita alla classe dominante? Perché precludersi l'opportunità di darle una batosta?

Siamo un piccolo partito con il senso della realtà: sappiamo perfettamente che non bastano né le nostre sole forze, né le attuali relazioni che abbiamo con una parte della classe operaia e delle masse popolari per determinare il contenuto e lo svolgimento della lunga campagna elettorale che abbiamo di fronte. Ma avere il senso della

realtà non significa precludersi una strada solo perché è difficile percorrerla.

**Parteciperemo attivamente alla campagna elettorale** per le elezioni politiche del 2023 per favorire le condizioni necessarie a costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

**Non presenteremo nessuna lista identitaria**, valuteremo l'opportunità di candidare membri del nostro Partito in liste unitarie anti Larghe Intese.

**Interverremo in tutti "i tavoli aperti"** con l'obiettivo di far convergere tutti i partiti, le organizzazioni e gli aggregati contro le Larghe Intese attorno a un unico programma di governo per costruire un fronte unito anche sul piano elettorale. **Continueremo a intervenire sugli organismi operai e popolari** affinché siano loro a definire le misure che servono al paese, affinché irrompano nella campagna elettorale anziché subirla e decidano loro chi devono essere i candidati al parlamento, i ministri e il capo del governo.

**Spingeremo tutti coloro che vogliono candidarsi** contro le Larghe Intese a fare da subito quello che promettono di fare una volta eletti, a mettersi al servizio dell'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari, a usare i soldi (tanti o pochi che siano) e le relazioni che hanno per sostenere gli organismi operai e popolari anziché per stampare santini, manifesti e volantini pieni di buone intenzioni.

**In definitiva, daremo il nostro contributo a chi vuole uscire dalla pozzanghera** in cui si annaspa e vuole usare le elezioni per navigare in mare aperto, per costruire il governo che serve ai lavoratori e alle masse popolari.

## Flop AMMINISTRATIVE

A giugno si sono svolte le elezioni amministrative in 971 Comuni, fra cui 22 capoluoghi di provincia e 4 di regione (quasi 9 milioni di elettori): il 12 giugno si è tenuto il primo turno (si votava anche per i referendum sulla giustizia) e il 26 giugno i ballottaggi.

Poiché si trattava di elezioni amministrative e anche abbastanza circoscritte, secondo qualcuno i risultati non hanno particolare valore a livello nazionale. Tuttavia, stante il contesto politico, alcune riflessioni valide anche per il piano nazionale le possiamo fare.

**L'affluenza è stata molto bassa.** Circa il 54% al primo turno e circa il 42% al secondo. In particolare, il dato dei ballottaggi si traduce nel fatto che i sindaci, indipendentemente dal loro schieramento politico, sono stati eletti da un'esigua minoranza di aventi diritto al voto. Se formalmente ciò non inficia i risultati, politicamente conferma lo scollamento fra le masse popolari e le istituzioni e autorità borghesi, anche quelle "di prossimità".

**Ha vinto chi ha perso meno.** Al di là delle dichiarazioni trionfali, la ridottissima partecipazione ha premiato i partiti che hanno perso meno voti. Il PD esulta e Letta parla di "un risultato che rafforza il governo", ma il risultato di cui parla – al netto di poche eccezioni, come Verona – viene dal fatto che il PD ha fatto valere la propria rete di potere locale. Cioè "ha vinto" le elezioni valorizzando la cerchia di interessi diretti e indi-

retti. Dove la cerchia di interessi non è stata messa a frutto, o dove è più estesa e articolata la cerchia dei concorrenti, il PD ha perso.

**Il M5S ha perso ovunque.** Valgono poco le considerazioni sul fatto che "alle amministrative non è mai andato bene": il M5S è stato punito per la sottomissione alle Larghe Intese e il sostegno al governo Draghi. Che Di Maio abbia usato il risultato delle amministrative a ulteriore giustificazione della scissione, affermando che il M5S ha pagato l'allontanamento da Draghi, dimostra solo che la scissione è stata una manovra delle Larghe Intese.

**Nessuno è stato capace di raccogliere i voti dispersi.** Nessuna lista o coalizione che si è presentata in alternativa e in rottura alle Larghe Intese ha ottenuto risultati significativi. Al massimo è stato eletto un consigliere, come a Genova nel caso della lista "Uniti per la Costituzione".

Degli aspetti evidenziati, quest'ultimo è forse il più importante ai fini del ragionamento sul *che fare* in vista delle elezioni politiche del 2023. Dimostra che al di là degli sforzi, della "qualità" dei candidati, della buona volontà, ecc. **il piano elettorale è insufficiente a rispondere all'esigenza di protagonismo delle masse popolari.** Il voto inteso come delega a governare le città, i territori e il paese non è la strada per mettere in moto il cambiamento.

## UNITA' POPOLARE

Per una unità d'azione

La crisi politica, sociale, culturale, ambientale del Paese ha bisogno di una risposta plurale e organizzata.

Riteniamo che le tante soggettività che agiscono nel panorama politico nazionale debbano lavorare alla costituzione di un fronte comune per la sovranità popolare, per la laicità, per la giustizia sociale, per l'uguaglianza di tutte e tutti, per sostenere le lotte di lavoratori, precari e disoccupati, per i migranti, per un lavoro e un reddito dignitosi, per i diritti di ogni persona smantellati o sotto attacco da 40 anni a questa parte e per conquistarne di nuovi.

Questo oggi significa anche agire per la difesa e l'affermazione dei valori e dei principi progressisti della Costituzione nata dalla Resistenza, contro tutti i governi lobbistici al pari dell'attuale governo Draghi e per una alternativa di società.

Pertanto le organizzazioni promotrici di UP rivolgono un invito a tutte le realtà politiche, sindacali e associative per costruire insieme un programma unitario che coinvolga tutti, per contrastare le politiche guerrafondaie e di oppressione, per riaffermare diritti e tutele.

CONFEDERAZIONE DELLE SINISTRE ITALIANE, DEMOCRAZIA ATEA, INVENTARE IL FUTURO, LA CITTA' FUTURA, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, P.CARC, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO, sono queste le organizzazioni che hanno dato vita al Coordinamento UP che agirà come intergruppo per elaborare e mettere in campo iniziative e proposte comuni e condivise. Presentiamo UP presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati, il 1° luglio 2022.

Il 19 giugno si è svolto il secondo turno delle elezioni legislative in Francia.

Il principale risultato è l'aggravamento della crisi politica: Macron, eletto Presidente solo due mesi fa, ha perso la maggioranza assoluta in parlamento. Su un totale di 577 seggi a disposizione, ne servono 289 per controllare l'Assemblea nazionale senza fare accordi politici con altri partiti: la coalizione di Macron ne ha conquistati solo 246 (prima ne aveva 341).

Il secondo partito è risultato NUPES (Nuova Unità Popolare Ecologista e Solidale), il fronte di partiti di sinistra promosso da Mélenchon, che in caso di vittoria sarebbe diventato Primo Ministro (e capo del governo). Nonostante gli incoraggianti risultati del primo turno, ciò non è avvenuto: NUPES ha conquistato 142 seggi (ha comunque più che raddoppiato i propri deputati rispetto alla sessantina di parlamentari eletti nel 2017).

89 seggi sono stati assegnati a Rassemblement National (Le Pen): considerando che nel 2017 aveva conquistato 8 seggi, è il partito che oggi ha registrato la crescita maggiore.

La campagna elettorale è stata particolarmente aspra (con accuse di brogli e manovre di sabotaggio denunciate da NUPES) e l'astensione significativa (53,7%).

Ci sono molte considerazioni possibili rispetto ai risultati elettorali, ma tutte confermano la generale tendenza al distacco fra le masse popolari e la classe dominante, i suoi partiti, i suoi politicanti (si sprecano in Francia le analisi di politologi e sociologi sulla "fase di odio per la politica" e "sulla politica che è diventata quasi una questione personale fra i francesi e Macron").

In questo articolo ci soffermiamo solo su alcune di esse, quelle che – sempre considerando le differenze fra la Francia e il nostro paese – interessano chi guarda alle elezioni politiche del 2023 in Italia come a un'occasione per "dare una batosta" alle Larges Intese.

1. NUPES è una coalizione elettorale che in un solo mese ha elaborato un programma di governo articolato e completo. Non entriamo nel merito dei punti del programma, ma ci soffermiamo sul metodo utilizzato: "abbiamo rifiutato di mascherare i disaccordi quando non siamo riusciti a superarli nel breve tempo a nostra disposizione. Infatti, su alcuni punti del programma di governo condiviso – 33 su 650 – le organizzazioni politiche che sostengono questo programma, faranno proposte nel dibattito parlamentare per chiarirli o qualificarli. Non abbiamo voluto nascondere nulla su questo tema ed è per questo che, per quanto limitati, questi punti sono riportati alla fine di ogni capitolo del programma di governo condiviso". Capito? Il percorso unitario non è stato mandato a monte perché i

## ALCUNI SPUNTI DALLE ELEZIONI LEGISLATIVE FRANCESI



### A proposito di ingovernabilità

I potenti sindacati delle Forze dell'Ordine francesi dicono chiaramente che se la sinistra domani vicesse le elezioni legislative per loro sarebbe un problema.

"Ci saranno proteste enormi nelle fila della Police Nationale", annuncia Yves Lefebvre (segretario generale della sezione del Ministero dell'Interno della Force Ouvrière, un ramo del più grande sindacato di polizia francese) a Jacobin. "Ho detto che non obbedirò mai a Jean-Luc Mélenchon. La Francia verrebbe data alle fiamme, ma questa volta la Police Nationale si schiererebbe contro il potere politico del momento. (...) Preferisco dover gestire i movimenti sociali contro la riforma delle pensioni con un governo che, qualunque cosa si possa dire a riguardo, ha sostenuto la polizia dal 2017... Con Mélenchon, non ci sarà la riforma delle pensioni, ma invece di manifestare nelle strade contro [la riforma], ci saranno proteste della polizia contro il governo in carica. E sarebbero quasi insurrezionali – da "La polizia detesta Mélenchon", *Jacobin Italia*, 18 Giugno 2022.

partiti non hanno trovato l'accordo, ma hanno messo nero su bianco i punti su cui non sono convenuti e hanno rimandato la sintesi al dibattito da fare in parlamento!

2. NUPES è una coalizione elettorale costituita il 1° Maggio 2022 attraverso l'allargamento di Unione

Popolare, una coalizione promossa da France Insoumise nel 2021 a sostegno della candidatura alle presidenziali di Mélenchon.

France Insoumise è il partito di maggioranza (e motore) della coalizione. Per inquadrare i risultati elettorali di NUPES bisogna comprendere le caratteristiche di

France Insoumise e i motivi per cui dalla sua fondazione (2016) ha raccolto il consenso di una parte significativa (e crescente) delle masse popolari.

Non faremo un'analisi di tipo politico/ideologico.

France Insoumise appartiene al campo della sinistra borghese "di

## COLOMBIA STORICA VITTORIA ELETTORALE DELLA SINISTRA

Il ballottaggio delle elezioni presidenziali del 19 giugno in Colombia ha portato alla vittoria la coalizione di sinistra Pacto Histórico e il suo presidente Gustavo Petro.

Il risultato è storico. La Colombia è il principale alleato degli USA al di fuori dalla NATO, ospita un'immense quantità di basi militari statunitensi ed è sempre stata succube del padrone a stelle e strisce. Uno degli intenti dichiarati di Petro è proprio quello di ridisegnare in senso multilaterale le alleanze estere della Colombia (Russia e Cina) e di ristabilire le relazioni diplomatiche con il vicino Venezuela. Altro punto del programma del futuro governo è la riforma agraria, in un paese ancora dominato da immensi latifondi. Come detto, il risultato è storico di per sé, anche se è presto per dire come e se le intenzioni si tradurranno in realtà, se Petro si darà i mezzi per fare ciò che promette. Quello che è certo è che il contesto per dare seguito alle riforme annunciate è molto difficile, ma le difficoltà interne e in politica estera degli USA dimostrano che il loro ruolo nel continente americano si indebolisce.

Gli USA abitualmente non vanno per il sottile. L'unico precedente di una possibile vittoria di un fronte progressista in Colombia risale al 1948 e finì tragicamente con l'assassinio del probabile



vincitore Jorge Eliécer Gaitán. Quell'evento diede il via al *Bogotazo* (conosciuto anche come *La Violencia*), un periodo di proteste duramente represses, che vedrà le masse popolari – organizzate attorno alle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) e altre formazioni armate (fra le quali il Movimento 19 Aprile di cui fece parte proprio il neo presidente) – impegnate nella guerra civile contro lo Stato mafioso colombiano, basato sul latifondo e il narcotraffico.

Questa vittoria mostra la difficoltà della borghesia imperialista nell'arginare la nuova ondata di rinnovamento politico in America Latina, che potrebbe trovare un nuovo sbocco in ottobre con la probabile rielezione di Lula in Brasile. L'attenzione dovrà comunque essere massima a fronte di una borghesia locale criminale, spalleggiata dagli USA, che non abbandonerà pacificamente il potere politico e che è abituata a farsi valere attraverso gli squadroni della morte o con l'impiego diretto dell'esercito.

Nonostante l'accordo di pace del 2016, che vide le FARC deporre le armi, sono proseguiti ininterrotti

gli omicidi mirati, le esecuzioni e le scorribande degli squadroni della morte di estrema destra, tanto da spingere parte degli ex guerriglieri a tornare sui loro passi.

Le radici della vittoria di Petro sono in questa decennale guerra civile, nel fallimento del processo di pace e nel peggioramento continuo delle condizioni di vita della popolazione, aggravate anche dalla pandemia da Covid.

Nel campo delle masse è cresciuta in questi anni la forza e l'organizzazione, con la proclamazione del *Paro Nacional*, un'ampia campagna di mobilitazione avviata nel 2019 contro un'iniqua riforma fiscale, ma proseguita nonostante il ritiro del provvedimento, trasformandosi in una campagna apertamente politica. Nel paese si è sviluppata e rafforzata la creazione di un potere popolare radicatissimo e capillare, che oggi porta a questo risultato che il popolo colombiano dovrà difendere con la lotta.

Per approfondimenti sul contesto colombiano rimandiamo all'articolo di *Resistenza* n.6/2021 "Colombia. Le proteste incendiano il paese, esercito e polizia contro le masse popolari".

nuovo tipo", quella cioè che non deriva direttamente dal vecchio movimento comunista. Alcune scelte politiche aiutano a chiarire il suo orientamento.

Durante la mobilitazione dei Gilet Gialli (2018), France Insoumise ha rotto la narrazione dominante nella sinistra francese sulle "manifestazioni reazionarie" e "dirette dai fascisti", ha riconosciuto il carattere popolare delle manifestazioni, è scesa in piazza per sostenerle e per isolare i gruppi e i partiti reazionari che effettivamente tentavano di calcolare le proteste.

Durante la pandemia, non si è accodata alla propaganda e alle politiche governative, anzi è stata la principale forza di opposizione, tanto nelle istituzioni che nelle piazze. Analogamente a quanto fatto nel 2018 rispetto ai Gilet Gialli, non ha partecipato alla denigrazione e criminalizzazione del movimento contro l'obbligo vaccinale e il pass sanitario, ma vi ha preso parte e spesso vi si è messa alla testa (anche in questo caso prosciugando la pozzanghera dove sguazzano i partiti reazionari).

Dal 2016 France Insoumise partecipa a tutte le mobilitazioni operaie e popolari, anche quelle più "dure", che sfociano in scontri prolungati per la feroce repressione poliziesca. Si è sempre e chiaramente schierata contro la repressione e le violenze della polizia francese e lo ha fatto mobilitandosi con coerenza, senza ambiguità e senza nascondersi mai dietro "la ragion di Stato". Fece scalpore, a maggio 2021, la sua decisione di disertare la manifestazione promossa dai sindacati di polizia (30mila partecipanti) a cui parteciparono tutte le forze sindacali, tutti i partiti e persino il Ministro dell'Interno, Gérald Darmanin.

Questi pochi esempi portano a concludere che France Insoumise non si è posta nella condizione di disprezzare le masse popolari in base a una (supposta) superiorità, ma si è sforzata di interpretare (e sostenere, alimentare e sviluppare) le principali rivendicazioni del movimento popolare.

3. Già il giorno dopo le elezioni, la stampa francese si è concentrata sulla "fragilità" di NUPES: riuscirà a non disgregarsi? Domanda lecita, ma che confonde le acque. Stante la situazione di ingovernabilità, la classe dominante francese ha problemi più pressanti: riuscirà Macron a governare senza dover ricorrere allo scioglimento del parlamento?

Non è una questione di forma, ma di sostanza. NUPES ha allargato le crepe che fanno traballare Macron e i "sospiri di sollievo" della classe dominante per la sua mancata vittoria non bastano a sovrastare gli scricchiolii del sistema che sta crollando.

Ogni estate la crisi climatica presenta il conto e tutti gli anni è più salato. La crisi idrica che sta colpendo il nord Italia, l'inquinamento delle acque, la desertificazione di vaste aree del paese, il rischio di incendi, il consumo di suolo, sono tutti fattori di una catastrofe annunciata.

La causa diretta della devastazione dell'ambiente e del cambiamento climatico mondiale in atto da decenni sono le attività umane inquinanti. Da più di trent'anni numerosi scienziati mettono in guardia governi e opinione pubblica dal disastro imminente. Nonostante questo, poco o nulla si è fatto per invertire la rotta e il saccheggio del pianeta è continuato e si è aggravato. Com'è possibile?

La crisi ambientale è figlia del sistema capitalista che l'ha generata, aggravata, nascosta e che ora ci specula sopra.

Il problema è che, nonostante tutti i proclami dei governi e le belle frasi degli amministratori delegati, nella nostra società comanda il dio denaro: l'unica vera legge è quella del profitto, di fronte alla quale non c'è accordo o regolamento che tenga. E le aziende fanno tanti più profitti quanto più estraggono, trivellano, abbattano e saccheggiano per produrre e vendere merci che dopo poco devono essere aggiornate, integrate, sostituite, smaltite, interrate e bruciate. Profitti che sono investiti in nuove speculazioni o sperperati in lusso e beni inutili. Un'attività frenetica e senza fine che devasta il pianeta e prostra i lavoratori.

Finché il sistema economico sarà dominato da multinazionali capaci di fare e disfare i governi e il cui unico scopo è intascare dividendi sempre più alti (e fino a che accanto a queste ci sarà un mare di piccole aziende che non hanno le risorse necessarie a implementare tecnologie di contrasto all'inquinamento), non sarà possibile fare fronte efficacemente alla crisi ambientale.

Per farlo serve che il potere non sia più in mano alle multinazionali, ma alle masse popolari organizzate, il cui interesse non è il profitto, ma migliorare le condizioni individuali e collettive di vita e di lavoro. Serve che le aziende siano gestite pubblicamente, secondo un piano democraticamente deciso e volto a produrre *tutto e solo* ciò che serve a garantire a ogni essere umano una vita dignitosa. Solo con una gestione pianificata dell'economia che risponde agli interessi delle masse popolari sarà possibile attuare quel piano vasto e organico di interventi necessario a fare fronte alla crisi climatica. Serve che ogni cittadino/lavoratore sia coinvolto in prima persona e responsabilizzato nella realizzazione di questo piano e nella gestione della società in generale: solo così si potrà avviare

Crisi ambientale

## IL CAPITALISMO CI PORTA ALL'ESTINZIONE IL SOCIALISMO È IL FUTURO DELL'UMANITÀ!



### I borghesi devastano il mondo e danno la colpa a noi

Per cercare di deviare la lotta in difesa dell'ambiente verso obiettivi sterili, che non mettono in discussione il sistema capitalista, la propaganda borghese dirotta l'attenzione dell'opinione pubblica sui comportamenti individuali. L'ambiente si salva se ognuno risparmia acqua, spegne la luce, non butta in terra cartacce, ricicla i rifiuti e così via. Ma questa è solo utile propaganda.

L'inquinamento è prodotto in massima parte dalle aziende, dal trasporto di merci, dal trattamento e scarico dei rifiuti, dai sistemi di riscaldamento, e così via, tutte cose che hanno a che fare con il modello di sviluppo economico capitalista, non con i comportamenti individuali. Basti pensare che nel 2015 la sola industria tessile mondiale ha consumato 79 miliardi di metri cubi di acqua e che nel nostro

paese ogni anno 3,5 miliardi di metri cubi d'acqua vanno persi per la malagestione della rete idrica. A fronte di numeri come questi, che senso hanno le ricette per risparmiare acqua lavandosi una volta ogni tre giorni che i giornali di regime spacciano come soluzioni al problema della crisi idrica, se non distrarre dal vero problema? Inoltre non è possibile ottenere una trasformazione di massa dei comportamenti se non cambia la gestione dell'intera società. In una società imperniata sul dominio delle multinazionali che inquinano e devastano il mondo, fondata sull'individualismo, l'indifferenza, la lotta di tutti contro tutti, è realistico pensare che l'intera popolazione possa assumere un comportamento responsabile rispetto all'ambiente?

quella trasformazione di massa dei comportamenti collettivi e anche individuali necessaria a impostare un rapporto nuovo tra la società umana e l'ambiente naturale. Serve il socialismo.

Instaurare il socialismo è possibile, necessario e urgente.

*Possibile* perché esistono già nel capitalismo le premesse per costruire un'economia pianificata diretta dai lavoratori organizzati.

*Necessario* perché la società capitalista pone problemi che solo con il socialismo possono essere risolti.

*Urgente* perché questi problemi

mettono a rischio la stessa sopravvivenza del genere umano: gli scienziati sostengono che ci restano 10 anni per evitare gli effetti più gravi del cambiamento climatico e una crisi quale l'umanità non ha mai vissuto, 10 anni per evitare di trasformare la terra in un pianeta ostile alla vita umana (vedi l'articolo "La fisica non mente. Ci restano 10 anni" del climatologo Luca Mercalli sul *Il Fatto Quotidiano* del 16/6/2022).

Per mettere il discorso con i piedi per terra, bisogna però avere chiaro che ogni prospettiva di

cambiamento sociale deve partire dalla mobilitazione della classe operaia, che con il proprio lavoro già oggi manda avanti il paese e il mondo intero e può quindi dirigerli al posto dei capitalisti. Certo il capitalismo per sua natura alimenta la contraddizione tra la questione ambientale e quella del lavoro. Sono infiniti gli esempi che si possono fare: l'introduzione di vincoli ambientali che ha portato un'infinità di aziende a delocalizzare in paesi dove questi sono minori o inesistenti; i posti di lavoro che si perderebbero

bloccando la realizzazione delle grandi opere inutili e dannose, come il TAV, che devastano e inquinano il territorio; le migliaia di posti di lavoro che già si prevede salteranno con la transizione dai veicoli a benzina a quelli elettrici. Il caso più noto ed esemplificativo nel nostro paese è sicuramente quello dell'ex ILVA di Taranto: nonostante tutte le sentenze che certificano i livelli di inquinamento inaccettabili e il sequestro degli impianti, l'azienda continua ad avvelenare la città salentina, perché ammodernare la struttura non è vantaggioso economicamente e l'alternativa sarebbe la chiusura e il licenziamento di migliaia di operai.

Questa contraddizione apre la porta alla guerra tra poveri. Si è visto ad esempio con le manifestazioni degli attivisti che nelle ultime settimane di giugno hanno bloccato in più occasioni le tangenziali di Milano e Roma nell'ora di punta, arrivando allo scontro con gli automobilisti in coda per andare a lavorare.

Spetta ai comunisti unire ciò che il capitalismo divide, perché instaurare il socialismo è l'unica vera soluzione alla crisi ambientale e a quella economica. Non significa però che dobbiamo rinviare la soluzione di ogni problema al socialismo. Vuole dire che in ogni occasione in cui questa contraddizione si presenta, dobbiamo elaborare soluzioni concrete che vanno nella direzione di conciliare lavoro e ambiente a scapito della logica del profitto (che la classe dominante presenta invece come una legge naturale e inviolabile). Significa che dobbiamo mobilitarci per imporre queste soluzioni con pratiche di lotta tese ad unire le masse popolari contro la classe dominante e i suoi governi. Significa, in definitiva, far confluire anche la lotta in difesa dell'ambiente nella lotta più generale per cacciare il governo Draghi e imporre un governo di emergenza popolare.

### DEL TIPO "NON CI RESTA CHE PIANGERE"

I giornali danno notizia che nelle ultime settimane di giugno, a fronte della crisi idrica, l'arcivescovo di Milano sarà impegnato in un tour di preghiere per la pioggia. Varie testate riportano addirittura come subito dopo aver annunciato il tour, miracolosamente a Milano la pioggia, tanto attesa, è finalmente arrivata. Queste sono le soluzioni della classe dominante! Se la situazione non fosse grave ci sarebbe da ridere. Non è difficile capire che, le masse popolari organizzate possono gestire il paese mille volte meglio di quanto fanno ora questi cialtroni che ci portano alla rovina.

Un fronte anti Larghe Intese

## IL RUOLO DELLE FORZE CHE SI OPPONGONO A DRAGHI

Il governo Draghi è il governo dei poteri forti, degli imperialisti USA, NATO, UE, del Vaticano, di Confindustria, delle banche, dei circuiti della finanza, guidato direttamente da un esponente di quegli stessi poteri. Per cacciarlo serve costruire una forza maggiore e contraria, che possa contrastare e vincere la spinta dei poteri forti che lo hanno installato con il preciso obiettivo di scaricare gli effetti della crisi sulle masse popolari. Questa forza sono le masse popolari organizzate. La classe dominante, senza la collaborazione o almeno la passiva rassegnazione delle masse, non può governare il paese.

Per far valere la loro forza, però, le masse devono essere organizzate e la loro mobilitazione deve avere una direzione unitaria e obiettivi definiti.

Entrambe queste condizioni non sono oggi sviluppate a un livello sufficiente. Infatti il governo Draghi è ancora in piedi, nonostante le mille contraddizioni che lo minano.

In questa situazione, il ruolo degli organismi e dei partiti che si schierano contro il governo Draghi e contro le

Larghe Intese non può essere di sola opposizione e denuncia, non si può limitare all'elaborazione a tavolino di programmi di buoni propositi o a promuovere periodicamente manifestazioni di piazza. È una strada che condanna queste organizzazioni alla marginalità, perché alle masse non serve a nulla un'azione che si limiti alla denuncia.

Serve invece un'azione che incida davvero sulla realtà, che apra una strada di riscossa, che porti a vincere la lotta contro il governo Draghi affrontando i problemi che affliggono le masse.

Per farlo è necessario anzitutto superare la logica della concorrenza tra le diverse organizzazioni, la contesa per i voti o le tessere, le dispute sui programmi. È necessario unirsi in un fronte unico, dove ogni organizzazione mantiene la sua peculiarità, ma si coordina con le altre per concentrare tutte le forze attorno all'obiettivo comune. È necessario alimentare la costruzione di una rete di organizzazioni operaie e popolari in ogni azienda, scuola, quartiere e territorio, orientarla verso l'obiettivo di cacciare Draghi e

sostituirlo con un governo di emergenza popolare che abbia la forza e la decisione necessarie a rompere con il sistema dei poteri forti e prendere le misure urgenti che servono a fare fronte agli effetti della crisi.

Per essere chiari: non si tratta di girare il paese per portare il verbo: "organizzatevi per cacciare il governo Draghi". Si tratta di mettersi concretamente al servizio delle organizzazioni operaie e popolari che già esistono e di chi aspira ad organizzarsi, sostenerle con tutti i mezzi nelle iniziative che prendono, fare di ogni mobilitazione particolare un tassello della lotta generale per cambiare il paese. Significa andare nelle aziende, nelle scuole, nei quartieri a parlare con lavoratori, studenti, pensionati, disoccupati, casalinghe: le misure che servono non si decidono a tavolino, devono essere la traduzione delle loro migliori idee e aspirazioni. Vuol dire, in sintesi, dedicarsi a quel lavoro quotidiano che descriviamo ad esempio nell'articolo: "Corrispondenze operaie dalla Lombardia".

### Le manifestazioni del 18 giugno

Il 18 giugno si è tenuta in 22 città la mobilitazione nazionale contro il governo Draghi, la guerra e l'invio di armi, il carovita e per un'Italia del lavoro, organizzate da Partito Comunista, Ancora Italia, Alternativa, Riconquistare l'Italia, Comitato No Draghi. Come P.CARC abbiamo partecipato alle manifestazioni di Milano, Firenze, Roma e Napoli.

Queste manifestazioni sono un esempio positivo, da replicare e moltiplicare, nella strada verso la costruzione di un fronte unito tra tutte le organizzazioni che si oppongono al governo. E sono una base da cui rilanciare: per estendere il coordinamento alle altre realtà politiche, sindacali e territoriali schierate contro Draghi e soprattutto per allargare l'attività del fronte a quel lavoro ordinario di intervento nelle aziende, nei quartieri, nelle scuole, decisivo per alimentare l'organizzazione delle masse e la mobilitazione per cacciare il governo.

Ma queste manifestazioni hanno presentato il limite di non essere strettamente legate alle mobilitazioni di cui le masse popolari sono già protagoniste e di non indicare chiaramente la prospettiva che sostiene il "NO a Draghi".

Cacciare Draghi è una parola d'ordine che deve essere sostenuta da una proposta per essere efficace. È solo parzialmente efficace se si lasciano margini di interpretazione su quello che è necessario fare dopo: elezioni anticipate? Un altro governo delle Larghe Intese guidato da un criminale più presentabile?

E i promotori delle manifestazioni che ruolo hanno? Si limitano a presentare una lista elettorale? Si preparano a fare altre manifestazioni contro il governo delle Larghe Intese guidato da un criminale più presentabile? Sostituire il governo Draghi con un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, è la sintesi che permette a tutti i partiti, le organizzazioni e i movimenti contro le Larghe Intese di fare un passo avanti nel legame con i lavoratori e le masse popolari. Anzi, li costringe a farlo!

### L'esempio della GKN

Come si può leggere anche nell'articolo a pag. 10, attorno alla lotta della GKN si è effettivamente creato un fronte di forze che si sono messe al servizio della mobilitazione degli operai, per sostenerne le iniziative e darsi i mezzi per realizzarle: partiti, sindacati, eletti nelle istituzioni, tecnici ed esperti. Questo sostegno ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo di questa lotta, a far convergere nelle manifestazioni promosse dai lavoratori le realtà popolari di tutta Italia, a organizzare l'Insorgiamo Tour che ha attraversato il paese da Nord a Sud, a realizzare e portare in parlamento la proposta di legge contro le delocalizzazioni ideata dagli operai e il piano per la creazione di un polo pubblico per la mobilità elettrica e a tanti altri piccoli e grandi aspetti di questa lotta. È questo l'esempio di ciò che intendiamo quando diciamo che è necessario costruire un fronte delle forze contro le Larghe Intese che sia al servizio delle masse popolari organizzate.

Certo, nel caso della GKN è stato il Collettivo di Fabbrica ad assumere il ruolo di promotore di questo fronte, non è cosa che accade facilmente. Ma il discorso vale anche al contrario: il fronte comune contro le Larghe Intese deve sostenere gli organismi operai e popolari che esistono in ogni territorio affinché assumano un ruolo simile a quello assunto dal Collettivo di Fabbrica della GKN.

Insomma, il discorso è: non limitarsi a "cercare consensi", ma mettersi al servizio dell'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari!

**F**ra le mille emergenze che sconvolgono la vita delle masse popolari nel nostro paese, il problema del carovita è sicuramente uno dei più pressanti. È un problema trasversale, nel senso che, pure se a livelli differenti, colpisce tutti i settori delle masse popolari e ne peggiora immediatamente le condizioni di vita. Nonostante questo, non esiste ad oggi una mobilitazione dispiegata per vari motivi. Non si tratta di una mobilitazione in cui basta rivendicare l'abolizione di questo o quel provvedimento, ma che mette per forza di cose in discussione l'intero modello di gestione del paese. E se è possibile individuare un responsabile diretto, il governo Draghi, è più difficile individuare misure immediate per fare fronte al problema.

È una mobilitazione del tutto politica e per svilupparsi richiede un livello di organizzazione adeguato, impone di avanzare più speditamente nella costruzione di quella rete di organismi operai e popolari attraverso cui le masse possono far valere la propria forza.

In ogni azienda, in ogni quartiere, in ogni caseggiato tutti hanno lo stesso problema – bollette triplicate, carburante alle stelle, prezzo della spesa insostenibile – e per il

## CONTRO IL CAROVITA ORGANIZZARSI E LOTTA!

momento ognuno lo affronta da solo. Per un verso o per l'altro, chi ha difficoltà a fare fronte all'aumento dei prezzi sta già lasciando indietro affitti, bollette e così via. La parte **già organizzata** delle masse popolari deve essere, quindi, il motore della riscossa. Dove esiste una forza politica di

rottura, un sindacato, un comitato, un collettivo di compagni, si tratta di andare azienda per azienda e reparto per reparto, o palazzo per palazzo e scala per scala, a cercare chi si vuole organizzare, chi può assumere un ruolo nel mobilitare i colleghi, i vicini, i conoscenti: lavoratori

combattivi, elementi con esperienze di organizzazione e lotta, responsabili di scala, animatori delle chat di condominio. Chi si propone di cercare questi elementi avanzati, di certo ne troverà in ogni ambito.

Il carovita non è però una questione locale: è un tema che ri-

### LE AUTORIDUZIONI NEGLI ANNI SETTANTA

Stralci dalla mozione sull'autoriduzione approvata dal Consiglio di Fabbrica dell'IBM di Milano nel dicembre 1974:

"A Torino, davanti all'aumento delle tariffe dei trasporti extraurbani, la classe operaia ha messo in campo la forma di lotta dell'autoriduzione organizzata delle tariffe. Con questa forma di lotta il movimento si è rafforzato e ha rafforzato l'organizzazione sindacale, esaltando ed estendendo il ruolo del delegato, insieme alla partecipazione attiva e creativa dei lavoratori.

Con questa forma di lotta il movimento ha vinto, costringendo padroni e "pubbliche autorità" a rimangiarsi l'aumento.

Il sindacato, a Torino, non si è

fermato alla prima vittoria: ha deciso unitariamente di estendere l'autoriduzione anche alla lotta contro gli aumenti delle tariffe elettriche (a tutt'oggi sono circa 200.000 le bollette raccolte).

(...) Noi pensiamo che l'autoriduzione sia uno strumento della lotta più generale per le riforme, e si inquadri in pieno nella vertenza generale in corso per la difesa del salario e dei redditi più bassi.

Infatti, se non si pensa ad una falsa articolazione fatta di scioperi generali frantumati a livello di provincia e di regione; se non si vuole tradire la globalità della piattaforma e concentrare tutta la pressione sindacale sulla contingenza e sull'occupazione in chiave difensiva, ma si punta

invece a dar vita a un movimento capace di durare per modificare finalmente qualcosa nel senso indicato dal sindacato, allora l'articolazione deve voler dire partecipazione attiva dei lavoratori, iniziativa, coinvolgimento di nuovi strati di popolazione attorno ai nostri obiettivi. Vuol dire un movimento che si autoalimenta con risultati, sia pure parziali, ma tangibili, rispetto ad una linea portata avanti in questi ultimi anni, certamente giusta, ma troppo avara di conseguenze pratiche per essere credibile e mobilitante.

In questo senso l'azione per l'autoriduzione, con i suoi limiti, le sue difficoltà, i suoi inevitabili rischi, ma anche con la sua capacità di presa, di immediatezza, di concretezza, offre un esempio di lotta di notevole efficacia".

guarda direttamente il modello di gestione del paese. Non è possibile prospettare reali soluzioni al problema senza rompere con il sistema di speculazione finanziaria e le manovre di guerra della NATO, poteri a cui l'attuale governo è completamente asservito. Per questo la mobilitazione contro il carovita apre direttamente le porte a quella per cacciare il governo Draghi, per imporre un governo di emergenza popolare che prenda le misure immediate che servono.

Bisogna, quindi, **costruire un sistema di organizzazione capillare** sui territori. Nessuno può immaginare di risolvere il problema nel piccolo della sua azienda o quartiere o nel ristretto giro degli iscritti a questo o quel sindacato...

Di conseguenza, occorre costruire iniziative capillari, coordinate tra loro, per **fare del carovita una questione di ordine pubblico**, promuovendo autoriduzioni delle bollette, degli affitti, del trasporto pubblico, scioperi al contrario, espropri, sciopero fiscale, ecc.

Insomma, il carovita è una tragedia per le masse popolari, ma è anche un'occasione per quanti vogliono organizzarne la riscossa. A loro porsi come punto di riferimento per le masse popolari

## SOLDI PER LA CAUSA!

Per una scelta che deriva da una precisa impostazione ideologica, il P.CARC non riceve alcun finanziamento né pubblico, né da fondazioni private o da facoltosi "filantropi" borghesi.

Tutta l'economia si basa sul lavoro di raccolta economica fra le masse popolari. L'esito del lavoro economico non è solo l'indice dei progressi (o delle difficoltà) del lavoro fra le masse, è anche un campo attraverso cui ci diamo gli strumenti per essere **autonomi dalla classe dominante** in termini economici, organizzativi e politici. Che vuol dire?

Vuol dire che **non siamo ricattabili**, che non c'è nessuno che può "chiudere i rubinetti" dei finanziamenti in base al fatto che diciamo o facciamo cose che ledono i suoi interessi.

Solo le masse popolari possono farlo, possono sospendere in qualunque momento il sostegno che ci danno. Che lo facciano o meno è per noi il riscontro migliore della politica che facciamo.

Da qui discendono due linee di sviluppo.

La prima riguarda i membri del P.CARC i quali, anche a norma di Statuto, versano una quota mensile e sono spinti, incoraggiati ed educati a raccogliere sottoscrizioni economiche.

Ovviamente si tratta di una lotta perché in una società in cui ognuno è spinto a pensare a sé stesso (o al massimo alla sua stretta cerchia), **riconoscere che il modo migliore per valorizzare il denaro è investire nella lotta politica rivoluzionaria richiede un certo grado di consapevolezza** e un certo grado di adesione alla causa.

Dunque ci troviamo spesso di

fronte alle remore "moralì" (ma è più giusto dire "moralistiche") di compagni e compagne che sono in difficoltà a chiedere soldi alle masse popolari per l'attività politica, per sostenere il Partito. Si sentono in difficoltà perché ritengono che le masse popolari non abbiano soldi per sostenere i comunisti, tanto meno in questa fase di crisi. Ma si tratta appunto di moralismo che non poggia sull'analisi della realtà.

Le masse popolari sono sempre più spremute, impoverite e costrette a vivere in una situazione di precarietà, ma la maggioranza di esse ha ancora un tenore di vita che permette loro di decidere come spendere parte del denaro che hanno. È su questa condizione che la classe dominante fa leva per indurle a spendere denaro in attività inutili (futili) o persino dannose.

Non saremmo comunisti seri se guardassimo un lavoratore spendere i soldi che gli rimangono dalla rapina organizzata di padroni e istituzioni (affitto, bollette, tasse, benzina, ecc.) in bisogni individuali, spesso indotti e malsani senza indicargli che una parte di essi sarebbe sicuramente investita meglio nel sostegno alla lotta politica rivoluzionaria.

La seconda linea di sviluppo sta proprio in questo: imparare a inquadrare politicamente la richiesta di soldi e donazioni.

I compagni che hanno più difficoltà a chiedere soldi alle masse popolari sono portati a trattare la cosa esclusivamente in termini commerciali: ti chiedo soldi in cambio di una cena, di una maglia, di un libro, ecc. Tutto giusto, ci mancherebbe!



Ma il discorso è un po' diverso. I comunisti non raccolgono denaro a fronte solo di un bene o un servizio che offrono, raccolgono denaro per sviluppare la lotta politica, per sviluppare l'organizzazione, per sostenere i rivoluzionari di professione, per rafforzare la formazione (elaborazione e stampa di testi, organizzazione di corsi, esperienze pratiche di organizzazione, di mobilitazione e di lotta), per allargare il raggio di intervento del Partito in zone dove non ci sono ancora Sezioni, per fare fronte alla repressione... Il principale servizio che il movimento comunista svolge spesso non ha una veste materiale, è un lavoro politico di **continuità e di prospettiva**.

Pertanto, vanno benissimo tutti i canali di finanziamento che poggiano su basi commerciali (vendita di libri, magliette, cene, gadget, feste, ecc.), ma il filone più importante, attraverso cui si costruiscono legami più solidi con le masse popolari, è quello che tratta prioritariamente del ruolo dei comunisti nella lotta di classe, nella lotta contro la borghesia e nell'avanzamento della rivoluzione proletaria.

Concludiamo, ovviamente, con un appello a fare una sottoscrizione economica.

Potremmo fare leva sul fatto che stampare *Resistenza* è diventata una spesa ingente per via dell'aumento dei costi della carta (più che raddoppiati), oppure sul fatto che ci sono compagni sotto processo che è giusto sostenere, o, ancora, che l'aumento dei prezzi e delle bollette sta pesando più del previsto sull'organizzazione della Festa nazionale della Riscossa Popolare. Sono tutte cose vere e per ognuna di esse siamo certi di trovare compagni e compagne disposti a dare il loro contributo economico per aiutarci a fare fronte alle difficoltà.

Tuttavia, il ragionamento che abbiamo fatto ci consente di basare l'appello su un aspetto di respiro più ampio: chiediamo una sottoscrizione economica (e possibilmente fissa, mensile) per il lavoro politico che facciamo.

Forse per tanti lavoratori rispondere positivamente a questo appello non è ancora avvertito come una *necessità*, ma certamente è una *possibilità*, quella di decidere in autonomia di investire sul futuro, anziché guardare

solo al presente; quella di decidere liberamente che fra *la classe dominante* che è responsabile del corso disastroso delle cose ed estorce denaro in mille forme e *i comunisti* che combattono il corso disastroso delle cose e per instaurare il socialismo è **meglio sostenere i comunisti**.

### Per effettuare una sottoscrizione

Segui il QR code



Oppure fai un versamento sul Conto Corrente Bancario intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

## Celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Il 19 giugno 1986, in Perù, circa 300 prigionieri politici del Partito Comunista del Perù - Sendero Luminoso furono uccisi nelle carceri dal governo del socialdemocratico Alan Garcia durante una rivolta contro le durissime condizioni di detenzione. Per rispondere a questo massacro i compagni peruviani lanciarono l'appello a inserire la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) nel novero delle celebrazioni del movimento comunista internazionale. La Carovana del (nuovo) PCI, di cui il P.CARC è parte, ha raccolto questo appello e celebra questa data.

Il 19 giugno è una data in cui si celebra il coraggio, la forza e la determinazione dei compagni che in tutto il mondo continuano a lottare per la rinascita del movimento comunista e per la vittoria della rivoluzione socialista.

La GIRP è occasione per ripren-

dere i valori che guidano la nostra attività e farli vivere attraverso le necessità particolari del periodo storico attuale.

L'avanzare della crisi generale del sistema capitalista porta la borghesia a stringere sempre di più il cappio al collo delle masse popolari (incremento del carovita, dello sfruttamento sul posto di lavoro, smantellamento dei servizi essenziali) e contestualmente a ridurre gli spazi di agibilità politica (licenziamenti politici, denunce, multe arresti, divieti di manifestare, censura). Questa situazione pone ai comunisti la necessità e la responsabilità di trovare la strada per invertire il corso delle cose, per trasformare la resistenza passiva della masse popolari in resistenza attiva e organizzata. Abbiamo quindi messo al centro delle varie GIRP che abbiamo promosso i temi della solidarietà di classe e della lotta alla repressione. Di

seguito un breve punto sulle iniziative principali.

**Milano, 25 giugno.** La Sezione "Teresa Noce" ha organizzato un dibattito per analizzare le evoluzioni della repressione contro i comunisti e il movimento popolare: dalla repressione selettiva alla repressione sempre più dispiegata. Ha partecipato l'avvocato Benedetto Ciccarone.

**Torino, 19 giugno.** Iniziativa promossa dalla Sezione del P.CARC, con la testimonianza di Jose Augustin Machuca Urbina, compagno peruviano sopravvissuto al massacro del 1986, oggi scrittore e membro del Movadef (Movimento per l'amnistia e i diritti fondamentali).

**Pisa, 19 giugno.** Iniziativa promossa dalla Sezione del P.CARC in collaborazione con la redazione di Lotta Continua e la partecipazione dell'Associa-

zione Italo Palestinese, presso il Circolo ARCI A.Gramsci. Si è partiti dall'esperienza del 19 giugno del 1986 per affrontare il tema della solidarietà di classe e della lotta alla repressione oggi. Questioni che investono in primis gli operai che si organizzano sui posti di lavoro e che si estendono poi a chi fa controinformazione e lotta in difesa della libertà di stampa.

**Napoli, 24 giugno.** Iniziativa promossa dall'Associazione Resistenza, presso il giardino Melissa a Scampia. In collaborazione e con la partecipazione del Comitato Vele di Scampia, dei disoccupati organizzati del Cantiere 167, di Pietro Ioia (garante dei detenuti di Napoli), dell'Associazione *Ciro Vive*, del Coordinamento Territoriale Scampia, del Sindacato Lavoratori in Lotta, e di tante altre associazioni, organizzazioni e singoli. Un esempio di coordinamento di diverse realtà e individualità nella promozione della solidarietà di classe.

## Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVIII dir. resp. G. Maj  
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:  
via Tanaro 7 - 20128 Milano;  
tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94  
sip il 29/06/2022.

Per abbonamenti  
CCB Intestato a

Gemmi Renzo  
IBAN: IT79 M030 6909 5511  
0000 0003 018

### SOTTOSCRIZIONI DI GIUGNO 2022 (IN EURO)

Trieste 6.4;  
Verbania 18; Brescia 13;  
Firenze 13.5; Cagliari 18;  
Napoli 24

**Totale: 92.9**

# Corrispondenze operaie

## SOTTO SCACCO METTIAMOCI I PADRONI

Lettera di un lavoratore precario

Cari compagni sono un operaio precario e militante del P.CARC. Nel corso dell'ultimo anno ho fatto alcune piccole esperienze di organizzazione sul mio posto di lavoro che penso possano essere utili a chi vive le mie stesse condizioni e che perciò riassumo in questa lettera.

Nel nostro paese più di 3 milioni di persone lavorano con contratti a termine, a progetto o stagionali. Un esercito di lavoratori precari di ogni genere ed età, dalle fabbriche dei grandi centri industriali alle strutture di servizio turistiche, schiacciati dal ricatto del contratto a termine o del lavoro nero.

L'apertura della stagione turistica, combinata con l'avanzare repentino della crisi economica, aggrava ulteriormente la situazione, soprattutto nei settori del turismo e dei servizi, storicamente meno sindacalizzati.

Il ricorso massiccio al lavoro precario, però, colpisce anche i lavoratori con contratto fisso. La presenza di precari in un'azienda, grande o piccola che sia, spacca in due il gruppo.

Chi tenta di mobilitarsi in un'azienda dove ci sono precari sbatte la testa contro il fatto che questi, soggetti a licenziamenti arbitrari che non sono neppure riconosciuti come licenziamenti, difficilmente partecipano a uno sciopero, a un'assemblea o a qualunque iniziativa possa esporli agli occhi del padrone.

Questa situazione può essere affrontata positivamente solo a condizione che i lavoratori precari si organizzino. E che lo facciano indipendentemente dal fatto che i lavoratori a tempo indeterminato siano già organizzati e magari spingano per coinvolgerli.

Certo, se già esiste un'organizzazione di lavoratori a tempo indeterminato le cose sono più semplici, ma senza una specifica organizzazione dei lavoratori precari la contraddizione di fondo rimarrà irrisolta e, presto o tardi, l'azienda troverà il modo di far fuori tutti i più attivi e sostituirli, in modo da stroncare qualsiasi iniziativa e qualsiasi legame fra lavoratori precari e lavoratori stabili.

La prima cosa che pensi se sei un precario stanco della tua condizione e desideroso di cambiarla è "sarebbe bello, ma gli altri non si mobilitano", oppure "se mi espongono, non duro due secondi e mi licenziano, mi fanno mobbing e via dicendo". Considerazioni come queste sono del tutto comprensibili. Ed è vero che non si trovano subito decine di colleghi disposti a dare battaglia. Ma per coinvolgere altri a dare battaglia, è necessario aver chiaro dove si vuole andare a parare...

**La prima questione** è che per poter arrivare a mobilitare un gruppo di lavoratori c'è bisogno di una base organizzativa anche minima, che può nascere sull'onda di una mobilitazione, ma che può essere creata anche quando sembra che



niente si muova. Come promuovere l'organizzazione?

Non esiste una ricetta per tutti. Il primo passo, necessario, è imparare a tessere relazioni tra colleghi, confrontarsi sulle difficoltà e le soluzioni per superarle; serve incontrarsi fuori dal posto di lavoro per parlare liberamente, serve tenersi aggiornati su quello che succede sul posto di lavoro e fare inchiesta sulle mosse dell'azienda.

Già questo crea un primo legame di solidarietà e sbarra la strada alla guerra tra poveri.

Creare un gruppo organizzato è un lavoro lento, faticoso e i risultati sono poco visibili nell'immediato, ma è un lavoro indispensabile che permette di sedimentare qualcosa che rimane al di là delle specifiche situazioni di partenza. A questo va aggiunto che spesso i precari sono soggetti a turn over continuo e a cambiare posto di lavoro da un mese all'altro. Per questo l'organizzazione può essere anche territoriale o di distretto produttivo, di quartiere. In questo modo i passi compiuti non saranno azzerati una volta che si cambia posto di lavoro e la

costruzione dell'organismo può continuare anche se si è finita la stagione o si è in disoccupazione o si è cambiato posto di lavoro.

**La seconda questione** è che per organizzarsi non serve esporsi sul posto di lavoro e, anzi, a volte esporsi è controproducente.

Non dobbiamo mai sottovalutare quello che facciamo: anche se da solo, un lavoratore che si organizza terrorizza i padroni. Quindi è normale che per i dirigenti, per i padroni, e a volte anche per i sindacati, ogni forma di organizzazione o mobilitazione fuori dal loro controllo sia percepita come una minaccia alla loro proprietà e al loro potere.

Quindi serve ragionare "come se si volesse sfondare la Mercedes del capo parcheggiata davanti a lavoro con un cric". Sicuramente bisognerebbe farlo di nascosto.

Va abolito quindi il "devi metterci la faccia": è un principio moralista e inutile a cui si appellano quelli che hanno interesse a tenere a bada i lavoratori!

Per tradurre questi principi nel concreto, porto un esempio, an-

che se ho già detto che non c'è una ricetta valida per tutti. Si può partire da un comunicato anonimo di denuncia delle condizioni di lavoro. E ritrovarsi (fuori dal lavoro) per fare inchiesta su quali contratti ci sono in azienda, su quali agenzie interinali vi operano, su quali trucchi adotta la direzione per aggirare i limiti imposti dal Contratto nazionale su sicurezza, su orari e retribuzione, oppure per rendere pubblico l'operato dei sindacati se ci sono, ecc. Una volta raccolte le informazioni, si prepara una lettera con una firma generica tipo "un gruppo di lavoratori" e la si invia ai giornali locali e nazionali.

Per quello che ho potuto vedere, almeno uno la pubblica sempre. Poi si prende l'articolo, a quel punto pubblico e lo si fa girare tra i contatti e nelle chat dei colleghi di lavoro.

È un'iniziativa piccola e alla portata di tutti. A quel punto ci sarà un embrione di lavoratori organizzati, gli eventuali sindacati dovranno occuparsi della faccenda per non perdere la faccia e l'azienda metterà in conto che ogni operazione che farà, può essere resa pubblica.

L'azienda, e a volte anche il sindacato, avvierà la "caccia all'uomo" e per un po' starà in fissa per trovare i responsabili. Per questo è importante circondarsi solo di colleghi e persone fidate.

Con un po' di attenzione, in poco tempo, lo starnazzare degli accusati diventerà ottimo materiale per un secondo comunicato! Provare per credere!

Lettera firmata

## Gran Bretagna Storico sciopero dei trasporti

Nei giorni 21-23-25 giugno, nel Regno Unito si è svolto quello che è stato definito "il più grande sciopero delle ferrovie dal 1989". Circa l'80% dei treni è rimasto fermo, **40.000 lavoratori delle ferrovie hanno incrociato le braccia e con loro anche 11.000 lavoratori della metropolitana di Londra.**

Lo sciopero è stato indetto dal sindacato Rail Maritime and Transport Workers (Rmt), il più importante del settore, dopo che non si è arrivati a un accordo con i vertici delle compagnie ferroviarie e il Network Rail (gestore pubblico della rete). L'Rmt chiede un aumento dei salari di almeno il 7% a fronte dell'inflazione che attualmente è al 9,1% ma che toccherà l'11% in autunno. Altre richieste sono l'arresto dei licenziamenti con rias-

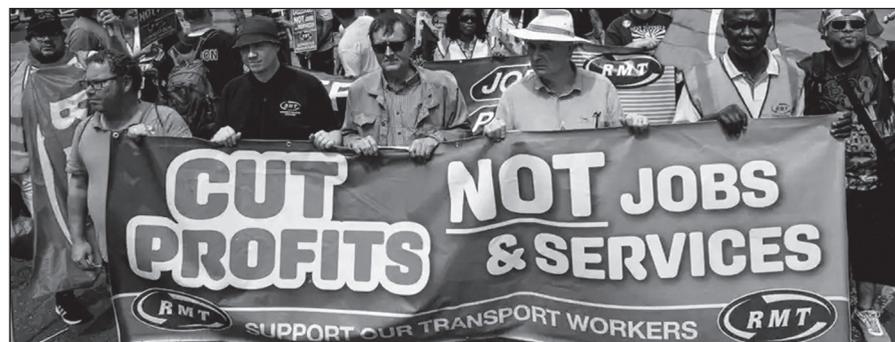
sunzione a salario ridotto, degli attacchi al regime pensionistico dei ferrovieri e dei blocchi salariali. La controproposta del Network Rail è stato un aumento dello stipendio dei lavoratori del 2%, ma compensato da tagli ai posti di lavoro...

Tutto ciò fa il paio con i tagli ai servizi pubblici decisi dal governo inglese. "Va ribadito che la fonte di queste controversie è la decisione del governo Tory di tagliare 4 miliardi di sterline di finanziamenti dai nostri sistemi di trasporto - 2 miliardi di sterline dalle ferrovie nazionali e 2 miliardi di sterline da Transport for London", si legge nel comunicato della Rmt.

Questo sciopero, per certi versi storico, mostra come l'ingovernabilità dal basso a fronte della crisi generale del sistema capitalistico monti in tutti i paesi imperialisti.

Mostra anche che la mobilitazione di un settore delle masse popolari può essere "la scintilla che dà fuoco alla prateria". Infatti, sempre in Gran Bretagna, a seguito degli scioperi delle ferrovie, hanno intenzione di scioperare anche i dipendenti della British Airways iscritti ai sindacati Gmb (General, Municip-

pal, Boilermakers) e Unite in servizio nell'aeroporto di Heathrow, il principale scalo di Londra. La protesta è prevista nel pieno delle vacanze estive, a fronte del fatto che l'azienda ha negato il bonus del 10% sugli stipendi a compensazione dei tagli salariali subiti durante l'emergenza Covid.



Maggio e giugno sono stati mesi intensi per il lavoro operaio e sindacale della Federazione Lombardia del P.CARC, che si è svolto in maniera articolata ai cancelli di aziende della Lombardia e della provincia di Verbania Cusio e Ossola.

Abbiamo propagandato e promosso lo sciopero generale del 20 maggio, proclamato unitariamente da tutto il sindacalismo di base contro la guerra, l'economia di guerra e il governo. Abbiamo fatto conoscere i contenuti delle iniziative tenute dal Collettivo di Fabbrica della GKN di Firenze. Abbiamo invitato a partecipare alle presentazioni del libro *I Consigli di Fabbrica degli anni Settanta - La parola ai protagonisti* (Edizioni Rapporti Sociali), svoltesi a Bergamo e a Domodossola, e alle iniziative di solidarietà nei confronti di Simone Casella, nostro compagno licenziato per la sua attività sindacale e politica. In ogni occasione abbiamo orientato e spinto gli operai ad organizzarsi sul proprio luogo di lavoro.

Le diffusioni di volantini spesso prevedono la partecipazione di giovani studenti, operai in pensione o semplici simpatizzanti del P.CARC e sono avvenute all'Iveco di Brescia, alla Cromodora di Ghedi (BS), alla Vetrobalsamo di Sesto San Giovanni (MI), all'Idrochem di Pieve Vergonte (VCO), alla RSA Emmaus di Gratosoglio (MI) e alla Whirlpool di Cassinetta (VA).

Aziende e ambiti di lavoro molto diversi tra loro, ma con il comune denominatore della preoccupazione per la crisi generale e la guerra in corso.

Oltre a questa preoccupazione, sono varie le problematiche emerse parlando con i lavoratori. In alcune aziende è evidente lo sfruttamento massiccio di manodopera interinale, poco formata e utilizzata spesso per carichi di lavoro molto pesanti, oppure per mettere in concorrenza i lavoratori più giovani con quelli meno giovani, o per aumentare

## COSA COVA AI CANCELLI DELLE FABBRICHE LOMBARDE?

### Lettera alla Redazione



i ritmi di produzione a scapito della sicurezza. In altre, come alla Vetrobalsamo, c'è una netta prevalenza di manodopera immigrata, assunta tramite cooperative, ed è palpabile il regime da caserma. Alla Whirlpool di Cassinetta, dopo la chiusura dello stabilimento di Napoli alla fine del 2021 e le ultime dichiarazioni della dirigenza, che minaccia di lasciare il mercato europeo, il processo di morte lenta sembra a una svolta negativa.

Ovunque abbiamo trovato operai che si chiedono che cosa bisogna fare in una situazione del genere e che sono interessati a sapere cosa succede nelle altre aziende, del proprio come di altri settori produttivi. Le diffusioni sono molto formative, soprattutto per i giovani, e sono delle occasioni per contrastare le tesi più disparate e fuorvianti. Ad esempio sfatiamo falsità come "la classe operaia non esiste più" e mettiamo le mani in pasta nelle contraddizioni reali.

Le iniziative in solidarietà con il compagno Casella e le presentazioni del libro *I Consigli di Fabbrica*, che abbiamo propagandato ai cancelli, grazie alla partecipazione operaia si sono trasformate in vere e proprie assemblee con i lavoratori. Nonostante emerga una grande sfiducia nella propria forza, nei propri colleghi, nei sindacati, siano essi di base o confederali, abbiamo trovato lavoratori che con speranza guardano a quello che sta facendo il Collet-

tivo di Fabbrica della GKN. Da comunisti supportiamo con ogni mezzo, mettendo a disposizione la nostra esperienza, tutti coloro che hanno questa spinta a organizzarsi e vogliono intraprendere lo stesso cammino, al di là delle tessere sindacali o politiche.

Voglio sottolineare come siano molto formative anche le obiezioni che riceviamo dai lavoratori, perché ci costringono a mettere al centro l'aspetto di classe, a essere meno astratti e a calare nel concreto la nostra linea.

Portare fuori dalle aziende la bandiera rossa e la falce e martello è necessario per ridare fiducia agli operai e farli interessare al movimento comunista. Per questo invitiamo anche le altre organizzazioni comuniste a fare altrettanto, singolarmente o assieme a noi. Anche da queste azioni passa quell'unità dei comunisti che tanti auspicano.

L'intervento fuori dalle aziende, i volantini e le iniziative pubbliche che promuoviamo costantemente sono una scuola. Dimostrano come, nonostante i cambiamenti innegabili del tessuto produttivo e il predominio del capitale speculativo, la classe operaia rimane la principale protagonista della lotta di classe. Il nucleo fondante del sistema è ancora lo sfruttamento dell'operaio da parte del padrone: su questo si basa tutto il funzionamento della società capitalista.

Compito dei comunisti è orientare e spingere i lavoratori a organizzarsi, partendo dalle condizioni oggettive, per creare quelli che saranno i nuovi Soviet: organizzazioni operaie nelle aziende che saranno l'asse portante del nuovo potere.

Non sono i padroni ad essere forti, ma è la classe operaia che deve imparare a far valere la propria forza!

Matteo Chindemi

Responsabile del settore Lavoro operaio e sindacale della Federazione Lombardia



## Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 351.86.37.171  
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**  
339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

**Bergamo:** 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 334.62.60.754  
pcarcsezipisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci,  
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Roma:** 351.78.29.230  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

## PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 320..8.78.006

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Castellammare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrigento:** 347.28.68.034



**L**a mattina del 9 luglio 2021, i 422 operai della GKN di Campi Bisenzio (FI), proprietà del fondo finanziario inglese Melrose, si sono visti recapitare la lettera di licenziamento collettivo e la comunicazione della chiusura dello stabilimento.

Da subito i lavoratori si sono riversati davanti ai cancelli della fabbrica, forzando l'entrata presidiata dalle guardie e chiamando a raccolta le masse popolari della zona. *Da quel 9 luglio* sono ancora a presidio della fabbrica insieme ai solidali che hanno supportato la lotta. *Da quel 9 luglio* gli operai GKN sono diventati un punto di riferimento per un'ampia fetta delle masse popolari del paese.

Di fabbriche chiuse da un giorno all'altro ce ne sono a centinaia, ma quello che ha reso diversa la vicenda GKN è l'organizzazione che i lavoratori si sono dati per condurre la battaglia e l'averla concepita fin da subito come una lotta politica e non puramente rivendicativa. Già da anni dentro la GKN esisteva un Collettivo di Fabbrica, un organismo intersindacale di controllo e organizzazione dei lavoratori, nato sul modello dei Consigli di Fabbrica degli anni Settanta, usato per condurre battaglie dentro l'azienda e costruire un fronte di solidarietà di classe sul territorio.

Ed è proprio in virtù del CdF GKN che gli operai hanno potuto costruire un'assemblea permanente in fabbrica, contare sulle forze di tutte le masse popolari della piana fiorentina (e non solo) per proteggere lo stabilimento da attacchi esterni facendo delle turnazioni di guardia e mantenere il presidio vivo e attivo. La fabbrica è stata vista dal primo giorno come un bene di tutti, del territorio, e come tale è stata trattata: è diventata un vero e proprio luogo di aggregazione per le masse popolari, di discussione, confronto e formazione collettiva, controllata e tenuta in piedi anche meglio di come aveva fatto la dirigenza GKN fino a quando non si è dileguata.

**“Voi ci chiedete come stiamo, ma noi lo chiediamo a voi: come state?”** dicono spesso gli operai, partendo dalla consapevolezza che la chiusura della GKN è solo una delle manifestazioni della crisi di un sistema marciò fin dalle fondamenta che va cambiato e per farlo ognuno deve mobilitarsi nel suo ambito a partire dalla sua lotta particolare. E infatti la lotta del Collettivo è uscita dai cancelli dell'azienda con la parola d'ordine **“Insorgiamo”**, che gli operai hanno ripreso della Resistenza fiorentina.

In questo anno lavoratori GKN e solidali hanno girato l'Italia

# GKN UN ANNO DI RESISTENZA OPERAIA



da un capo all'altro, allargando la rete della solidarietà, approfondendo o instaurando relazioni con altre aziende in tutta Italia, con gruppi di studenti, con i movimenti ambientalisti e contro la guerra, con i centri sociali e con esponenti della società civile e della classe politica del paese. Il Collettivo ha saputo tenere insieme in modo dialettico il fronte interno e il fronte esterno, la difesa della fabbrica e il lavoro per costruire nuovi rapporti di forza nella società. Per rispedire al padrone i suoi attacchi, i lavoratori hanno utilizzato tutti i mezzi a loro disposizione: hanno fatto leva sul sindacato; hanno interloquuto con le istituzioni, ma hanno anche fatto irruzione nelle loro sedi; hanno studiato un progetto alternativo per far ripartire la produzione insieme ai dottorandi del S. Anna di Pisa (il Polo della Mobilità Sostenibile); hanno valorizzato il gruppo dei Giuristi Democratici per scrivere una legge anti-delocalizzazioni e alcuni parlamentari per presentarla; e soprattutto hanno sempre te-

nuto al centro della loro azione l'orientamento di classe e la mobilitazione popolare.

Gli operai GKN si sono nei fatti messi alla testa del movimento delle masse popolari del nostro paese, sostenendo le mobilitazioni delle organizzazioni operaie e popolari che già esistevano e infondendo fiducia in chi ancora non si mobilitava, arrivando oggi alla convergenza di un fronte di forze che un anno fa non esisteva.

È anche per questo che la classe dominante non ha potuto attaccare la GKN frontalmente con la repressione, ad esempio sgomberando la fabbrica con la forza: un intero territorio sarebbe insorto insieme agli operai! Ha quindi optato per un'altra tattica, quella del logoramento. Con una serie di manovre è riuscita a far sfilare Melrose dalla faccenda, imponendo un nuovo padrone che ha rilevato la fabbrica, Francesco Borgomeo, legato a Renzi e ai gesuiti. Borgomeo, a suon di rinnovi di cassa integrazione, sta cercando di logorare il presidio per far sgon-

fiare la lotta e la mobilitazione.

Oggi gli operai devono partire da questa consapevolezza per sviluppare la lotta in modo diverso, a un livello superiore. Se questo anno l'elemento principale è stato quello della resistenza e della chiamata a raccolta delle masse popolari, adesso è necessario un ulteriore sviluppo. Con l'assemblea nazionale del 15 maggio (vedi **“15 maggio, Assemblea nazionale promossa dagli operai GKN”** sul numero 6/2022 di *Resistenza*), il Collettivo di Fabbrica ha costruito un importante momento di confronto tra le forze organizzate delle masse popolari, la nuova classe dirigente del paese. Ecco, adesso questa nuova classe dirigente deve essere mobilitata a fare un passo in più, a prendere in mano il potere politico del paese.

Il Collettivo, grazie alle posizioni che ha conquistato, può dare un contributo importante allo sviluppo di questo processo. Nella pratica ha assunto un ruolo che ora deve far valere

più consapevolmente, sia per imporre la riapertura della fabbrica, tuttora in gioco, sia per sviluppare il movimento più generale di opposizione ai governi delle Larghe Intese.

La linea di sviluppo che gli operai stanno iniziando a praticare in questo senso è quella dell'unione con altre organizzazioni operaie e popolari sul tema del carovita e del contrasto alla guerra. Questa mobilitazione, che sta a noi comunisti sostenere e spingere in avanti, contribuisce a costruire quel fronte contro le Larghe Intese indispensabile per cacciare il governo Draghi e sostituirlo con un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Perché, come hanno detto spesso anche gli operai, **“quelli della GKN”** non sono più bravi degli altri: sono lavoratori come tanti, con i loro pregi, i loro difetti e le loro contraddizioni, ma che si sono dati via via i mezzi per combattere e puntare a vincere. Questo deve infondere fiducia nel fatto che il loro esempio può e deve essere esteso e moltiplicato.

**S**alutiamo lo sciopero nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Tim. Perché voi credete di vivere nel paese della **“digitalizzazione”**, del Pnrr, Internet of Things ecc. No, vivete nel paese dove dal 1997 la **“rete”** è stata massacrata dal processo di privatizzazione di Telecom, con tagli al personale, ammortizzatori e precarietà, trasformata in un bancomat per operazioni finanziarie, oggetto di spezzatini senza senso. Scriveva l'altro giorno *Repubblica* (13 giugno): **“La rete telefonica di Telecom Italia è stata privatizzata nel lontano 1997 su impulso del governo Prodi che per far entrare la lira nell'euro aveva concordato con la Ue un certo ammontare di privatizzazioni. MA FIN DA SUBITO SI CAPI’** che quella non era stata la scelta migliore poiché lo Stato italiano consegnava nelle mani dei privati un asset strategico per il paese”.

Noi sì, lo capimmo fin da subito. Abbiamo qualche dubbio che lo capissero da subito i Governi e i grandi media italiani.

Non solo non lo **“capirono”** allora. Ma ancora non l'hanno capito oggi.

Per Telecom-Tim e per l'intera rete c'è una sola soluzione: pubblica, nazionalizzata, unica, garantendo massima efficienza da un lato e diritti a chi ci lavora dall'altro. E con l'apporto delle lavoratrici e dei lavoratori, i soli soggetti che le cose le capiscono da subito.

Su Telecom e Tim abbiamo sempre avuto ragione. Ma noi siamo stanchi di avere ragione. Vogliamo avere la forza.

Per questo insorgere e convergere con la lotta Telecom e Tim. **#insorgiamo**

- dalla pagina Facebook del Collettivo di Fabbrica GKN



In Italia ci sono tutte le condizioni per “una stagione di dispiegate lotte operaie”, per dirla in sindacalese, ma anche se le condizioni peggiorano, essa tarda a manifestarsi. Anzi, le organizzazioni deputate a promuoverla e dirigerla, i sindacati, arrancano. Perdoni iscritti anziché aumentarli, sono guardati con diffidenza (in alcuni casi con vero e proprio disprezzo) dagli stessi lavoratori che dovrebbero rappresentare e organizzare. Per capire meglio la situazione e cosa l’ha determinata bisogna fare un passo indietro.

In nome della **concertazione** i vertici della CGIL hanno abbandonato da tempo il compito di difendere gli interessi dei lavoratori. O, meglio, li difendono *se e quando* gli interessi dei lavoratori sono compatibili con quelli dei padroni e del governo di turno. Questa è la “concertazione”. Ma non è tutto.

Padroni e governi hanno più volte offerto ai sindacati di regime la possibilità di entrare direttamente in affari: non solo con lo sviluppo dei CAF (motivo per cui le organizzazioni sindacali si sono sempre più trasformate in “agenzie di servizi”), ma soprattutto con la gestione dei TFR, dei fondi pensionistici (nel frattempo immessi nel circuito della speculazione finanziaria) e dei “servizi integrativi”, come ad esempio l’assicurazione sanitaria privata. Nel corso del tempo, dunque, i vertici della CGIL si sono messi a difendere gli interessi dei lavoratori *se e quando* questi erano compatibili con quelli dei padroni e dei governi e *se e quando* erano compatibili anche con il ruolo che l’apparato ha via via assunto.

Questo “intrigo infernale”, in cui a rimetterci sono sempre i lavoratori, ha prodotto una contraddizione insanabile: da una parte, la CGIL deve mantenere un ruolo verso i lavoratori, perché il numero degli iscritti e la fiducia che raccoglie sono l’unico motivo per cui i padroni e il governo di turno la invitano alla loro tavola (non se ne farebbero nulla di un sindacato che non controlla la grande massa dei lavoratori); dall’altra deve piegare gli interessi dei lavoratori a quelli dei padroni (e delle Larghe Intese) per non essere esclusa dagli affari.

Da qui il suo tenere i piedi in due staffe: a parole incendiari, ma nella pratica pompieri.

Ecco perché, nonostante aumentino le condizioni per “una stagione di lotte dispiegate”, queste non avanzano e non si sviluppano come sarebbe necessario. Ed ecco perché, nonostante le condizioni di vita e di lavoro che peggiorano costantemente, il principale sindacato italiano non aumenta gli iscritti, ma continua a perderne.

### Il contenuto del Congresso

Proprio a causa della crisi che avanza, la situazione è destinata a precipitare rapidamente. Se i vertici della CGIL persistono

## SUL XIX CONGRESSO DELLA CGIL

Fra il 26 luglio e l’8 ottobre si svolgono le assemblee territoriali per discutere i documenti congressuali.

La minoranza denuncia che il regolamento congressuale è un atto di forza che limita la democrazia interna.

Fra crisi di rappresentanza e oggettiva perdita di ruolo del principale sindacato italiano, a gennaio 2023 si svolgerà la fase finale del XIX Congresso della CGIL. Vediamo la posta in gioco.



### Voci dalla manifestazione della CGIL del 18 giugno

Il 18 giugno la CGIL ha portato in piazza a Roma circa 20mila persone dietro la parola d’ordine “pace, lavoro, giustizia sociale e democrazia camminano insieme”.

La mobilitazione è stata organizzata come risposta alla situazione economica e politica in cui versa il paese e ha messo bene in evidenza la contraddizione in cui si dibatte la CGIL, incastrata fra l’incudine del governo Draghi, che peggiora le condizioni dei lavoratori e affossa sempre più la concertazione con i sindacati confederali e il martello dello scontento dei lavoratori, della linea di organizzazione e di lotta che il CdF della GKN indica con la sua azione.

Non è stata una delle “scampagnate” della CGIL, partecipate solo da funzionari e pensionati. Erano presenti delegazioni di lavoratori provenienti da diverse parti del paese, in particolare dall’Emilia Romagna, Campania,

Puglia, Piemonte e Toscana. Molti gli studenti presenti e questo è un dato positivo, un passo avanti nell’unità di diversi settori delle masse popolari contro il nemico comune.

Una delegazione del P.CARC è intervenuta alla manifestazione, ha diffuso un volantino e *Resistenza*, e raccolto il punto di vista sulla situazione dei tanti delegati e semplici iscritti che erano presenti. Fra tutti coloro con cui abbiamo parlato ci è sembrato prevalessere la preoccupazione per la situazione delle aziende, per la guerra e per il carovita. Ma era ben evidente anche la consapevolezza che la situazione attuale ha radici politiche e che le soluzioni possibili vanno ricercate sul piano politico e non solo sindacale.

Dal palco si sono susseguiti interventi di delegati e delegate. Quasi tutti hanno denunciato le manovre dei padroni per approfittare della pandemia e portare più a fondo l’attacco ai diritti e ai salari. Un tema toccato più volte è stato quello della sicurezza sui posti di lavoro: nonostante le chiacchiere di governo

e istituzioni la mattanza di lavoratori continua.

Fra i tanti interventi, ne segnaliamo due.

Una compagna della FLAI ha denunciato la speculazione finanziaria in atto sui prezzi del grano e degli altri cereali, solo in parte dovuti al conflitto in Ucraina: la causa principale dei rincari sta nella speculazione finanziaria, nelle manovre delle multinazionali del settore. Un compagno della GKN ha parlato della loro vertenza, evidenziando l’importanza del presidio operaio e della solidarietà del territorio per impedire la chiusura della fabbrica. Rispetto alla guerra, ha denunciato gli attacchi sionisti al popolo palestinese mettendo in evidenza la differenza di trattamento che i media riservano alla sua resistenza rispetto alla “resistenza ucraina”. Infine, ha denunciato la repressione aziendale che, con il ricatto della precarietà, costringe al silenzio i lavoratori: una forma di violenza, a cui tutti siamo chiamati a rispondere.

quello che otterrebbero presentandosi separatamente.

In termini generali (analisi della situazione, analisi della crisi, soluzioni alla crisi) i documenti sono simili. Entrambi riconoscono la gravità degli effetti della crisi, entrambi parlano della necessità di un “nuovo corso”, entrambi presentano il nuovo corso come una successione di rivendicazioni al governo.

La maggioranza riconosce a parole che serve un “nuovo corso”, ma si rifiuta di promuoverlo e indica di fare come prima, di prose-

guire con la concertazione.

La minoranza dice che per avviare il “nuovo corso” bisogna promuovere il protagonismo dei lavoratori e la loro organizzazione, bisogna estendere e diffondere le mobilitazioni e le lotte prendendo come modello gli operai GKN.

### La lotta per la democrazia interna

Anche un osservatore esterno capisce facilmente che la maggioranza ha tutto l’interesse a impedire che la minoranza le pesti i piedi e smascheri “il pompiere travestito da incendiario”. Pertanto ha imposto un regolamento congressuale per il quale solo i dirigenti sindacali possono presentare i documenti nelle assemblee di base e territoriali (nei congressi precedenti qualunque iscritto poteva farlo). Poiché il numero dei dirigenti dell’area di minoranza è estremamente ridotto rispetto a quelli della maggioranza e le assemblee territoriali sono tante e concentrate in poche settimane, il rischio è che a presentare il documento della minoranza sia qualcuno che lo vuole affossare, anziché sostenere.

### Conclusioni e prospettive

Lungi dall’aver esaurito i temi alla discussione del Congresso, ci siamo concentrati su una estrema sintesi che tuttavia ci permette di ricavare un orientamento.

I lavoratori e le lavoratrici della minoranza hanno l’occasione di far vivere nel concreto il contenuto del documento che sostengono: anziché limitarsi ai ricorsi alle commissioni interne (giusti e legittimi) devono promuovere l’organizzazione e la mobilitazione degli iscritti per garantire uno svolgimento trasparente delle discussioni durante le assemblee. Imponendosi con la mobilitazione, se occorre, affinché il documento sia presentato adeguatamente.

Quanto più sarà ampia, capillare e continuativa questa azione, tanto più il contenuto del loro documento congressuale vivrà nei fatti, indipendentemente dall’esito del Congresso.

Del resto, quale dirigente della maggioranza potrebbe opporsi? Anche nel documento della Segreteria uscente è scritto che, per arginare la crisi di rappresentanza, la CGIL deve farsi promotrice dell’allargamento dell’organizzazione dei lavoratori delle aziende pubbliche e private a partire da una campagna di elezione delle RSU in tutte le aziende (anche al di sotto dei 15 dipendenti), l’organizzazione di forme di coordinamento intersindacale di RSU, l’elezione di Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).

Ecco, il Congresso è un buon inizio per dare seguito a quanto scritto!

Libertà di espressione e censura

## CADE LA MASCHERA DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE

La farsa della libertà di parola sta perdendo progressivamente la sua efficacia. Prima delle conquiste del periodo dei Consigli di Fabbrica degli anni Settanta si diceva che la Costituzione si fermava ai cancelli delle fabbriche. Oggi nella maggioranza dei posti di lavoro sembra di essere tornati a quei tempi e la libertà di parola è di nuovo sotto attacco.

Negli ultimi anni le aziende che vengono criticate o denunciate pubblicamente da loro dipendenti, fanno ricorso sempre più spesso dell'articolo 2105 del Codice Civile, il cosiddetto "vincolo di fedeltà aziendale". Con esso cercano di mettersi al riparo dalle critiche e dalle segnalazioni pubbliche delle loro nefandezze, pena il licenziamento di chi coraggiosamente denuncia. Basta un post su Facebook, come nel caso di Riccardo Cristello dell'ILVA di Taranto.

Chi viene licenziato può ottenere il reintegro, come successo appunto a Cristello, ma i padroni raggiungono comunque l'obiettivo, perché mirano a creare un clima di paura nelle loro aziende. La borghesia approfitta della debolezza organizzativa sui posti di lavoro per reprimere il dissenso e applica lo stesso schema nella società. La classe dominante ha sempre più difficoltà a mantenere la coesione sociale, non ha più margini per concedere alle masse popolari miglioramenti tangibili delle condizioni di vita. Per mantenere il suo dominio è costretta a fare ricorso alle menzogne, all'intossicazione, alla diffusione di notizie false, alla distrazione. Cerca di cancellare nelle masse la coscienza della realtà che vivono quotidianamente. Quando questo non basta, ricorre alla censura e alla repressione di quanti dissentono.

La lotta contro la censura e per la libertà di espressione è un aspetto della lotta di classe.

**I "filo-Putin" denunciati dal Corriere della Sera.** L'Italia partecipa attivamente alle operazioni di guerra contro la Federazione Russa per conto della NATO e il governo mette all'indice quanti non si allineano alla propaganda di guerra. Appaiono le liste di presunti collaborazionisti con il "nemico"; dalle redazioni di giornale e dalle trasmissioni televisive si rimuovono, si emarginano o si denigrano pubblicamente giornalisti, attivisti e intellettuali che non si genuflettono alla propaganda di regime.

La lista è lunga e va da giornalisti insospettabili come Innaro e Capuozzo, passando per Santoro e arrivando a Bianchi, Orsini, Reginella ecc. Tutti velatamente accusati di nutrire rapporti con la Russia, forse di essere addirittura al soldo di Putin... Ma a proposito di stampa realmente asservita possiamo solo immaginare quanti presunti gior-

nalisti nostrani siano al soldo della CIA o del Mossad, qui ci basta ricordare, per tutti, Renato Farina, alias "agente Betulla", che ai tempi di *Libero* era al soldo del SISMI con il compito di diffondere notizie false (motivo per cui è stato radiato dall'Ordine dei Giornalisti).

La debolezza della borghesia imperialista si vede nell'accanimento che dimostra nei confronti di JULIAN ASSANGE. L'obiettivo particolare di tanto accanimento è scoraggiare chi potrebbe seguire il suo esempio e rivelare al mondo i crimini che essa commette ogni giorno. Per questo è così importante una condanna esemplare: 175 anni di galera, praticamente una condanna a morte, che giunge quando Assange è già distrutto psicologicamente e fisicamente. Ma più in generale, l'accanimento contro Assange è anche il pretesto per colpire la libertà di stampa e di espressione in un momento di gravissima crisi sociale e politica a livello mondiale in cui il dissenso è destinato non solo a crescere, ma anche ad organizzarsi.

**Gli artisti non allineati.** Non è solo l'ambito della guerra in corso in Ucraina quello che vede la classe dominante all'attacco sul diritto di espressione e di parola. Recenti sono i casi di artisti perseguiti per i testi delle loro canzoni. **Bakis Beks**, cantate hip hop sardo, ha ricevuto un decreto penale di condanna nel 2020 per la sua canzone *Messaggio*. La denuncia è partita da alcuni poliziotti presenti a un suo concerto nell'estate del 2018, che avrebbero ritenuto il brano e l'atteggiamento del cantante sul palco "offensivo" nei loro confronti.

Il crimine di Bakis Beks è contestare l'occupazione militare della Sardegna e la presenza di innumerevoli poligoni militari, che oltre a occupare un territorio sottratto al popolo sardo, lo inquinano con l'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito che sono causa di malattie mortali, che colpiscono sia i militari in servizio che gli abitanti delle zone limitrofe.

Attualmente è in corso il processo che il cantante ha voluto affrontare per opporsi al decreto penale, raccogliendo così la solidarietà di

associazioni e singoli mobilitati in presidi esterni al tribunale.

Su *Resistenza* n.6/2022, nell'articolo "Lo spettro delle BR agita la Questura e il Tribunale di Reggio Emilia", abbiamo già parlato del caso del gruppo musicale **P38**, inquisito per i contenuti dei suoi testi e per le coreografie dei suoi concerti, in particolare per quello del 1° maggio al circolo ARCI Tunnel di Reggio Emilia. In questo caso risulta inquisito anche il presidente del circolo, Marco Vicini, compagno del P.CARC.

Se allarghiamo lo sguardo all'estero, abbiamo poi i casi similari di **Pablo Hasel** e di **Valtonyc** in Spagna e, soprattutto, del **Grup Yorum** in Turchia. I compagni musicisti turchi, per le parole della loro musica, sono stati incarcerati dal regime turco con l'accusa di terrorismo e di essere contigui al Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo (DHKP-C). Tre loro membri sono morti nel 2020, attuando uno sciopero della fame per protestare contro la detenzione e il divieto di suonare in pubblico inflitto al gruppo.

La censura della classe dominante non è finalizzata semplicemente a nascondere le manovre sporche. La sua preoccupazione maggiore è che dalla conoscenza e denuncia dei suoi crimini, dall'indignazione sterile e individuale, si passi all'organizzazione.

Fare fronte alla censura significa per prima cosa non fare passi indietro, difendere il diritto di parola praticandolo, continuando a fare ciò per cui si è stati censurati e rivendicandolo in ogni contesto. Un'operazione questa che è tanto più efficace quanto maggiore è il livello di organizzazione e sostegno che ogni soggetto che viene colpito è in grado di determinare.

Chi sfida apertamente la censura di regime va sostenuto, non va lasciato solo. Organizzarsi e allargare il fronte solidale è il modo migliore, più efficace, per avere successo.

**Perché tanti appelli cadono nel vuoto?** Il motivo è che spesso gli appelli si rivolgono solo a istituzioni o organismi legati ad esse, e non vivono fra le masse popolari che sono il vero motore di ogni mobilitazione. È importante, invece, che chi viene colpito dalla censura dedichi energie a far conoscere la sua vicenda anche e soprattutto alle masse popolari, promuovendo tra di esse la formazione di una rete solidale. Costruendo questa rete si fanno fare passi avanti all'organizzazione popolare, si fa diventare pratica di massa la lotta contro la censura.

Il P.CARC partecipa e promuove iniziative sull'argomento in tutta Italia.

La lotta alla censura e per la libertà d'espressione, contro la stampa di regime e le sue macchine del fango, contro la repressione del dissenso è un campo di intervento importante per i comunisti. Si lega alla difesa degli spazi di agibilità conquistati con la vittoria della Resistenza che la borghesia tenta di limitare sempre più.

Quanto più la borghesia stringe le maglie alla libertà d'espressione e all'agibilità politica dei comunisti, tanto più si conferma e diventa evidente la giustezza della linea strategica del (nuovo)PCI, che è nato e opera nella clandestinità per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Reggio Emilia

## LA BATTAGLIA PER L'AGIBILITÀ POLITICA CONTINUA

Sul numero 6/2022 di *Resistenza* abbiamo parlato della reazione scomposta di Procura, Questura e mezzi di informazione rispetto al concerto della P38 che si è svolto il 1° maggio al circolo ARCI Tunnel. Abbiamo affermato che "lo scandalo" a reti unificate e le accuse di istigazione a delinquere per cui sono stati denunciati i componenti del gruppo musicale e il presidente del circolo, il nostro compagno Marco Vicini, erano il paravento dietro il quale si celava un attacco politico ai comunisti. Gli avvenimenti delle settimane successive lo hanno confermato.

A Reggio Emilia è in atto una manovra su più livelli per restringere gli spazi di agibilità politica dei comunisti.

**L'Amministrazione Comunale ha "perso la testa"**

Nella fase preparatoria della Festa regionale della Riscossa Popolare, che si è poi svolta il 25 e 26 giugno, i nostri compagni stavano prendendo accordi con un circolo ARCI (con il quale avevano già collaborato varie volte in passato) affinché la festa si svolgesse lì. Ben prima che la cosa fosse resa pubblica, i gestori del circolo hanno ricevuto una telefonata in cui un elemento "molto vicino" all'Amministrazione Comunale ha fatto presente, senza scendere sul terreno delle minacce aperte ma in modo eloquente, che non era opportuno concedere lo spazio al P.CARC.

Pur contrariati, i gestori del circolo hanno ritenuto di non sfidare il diktat. Ma non è finita qui.

A fronte del passo indietro di un circolo, un altro si è reso disponibile. Ma la disponibilità è durata un batter di ciglia: l'ARCI provinciale ed esponenti dell'Amministrazione Comunale hanno minacciato, questa volta apertamente, il circolo di sospendere le attività di supporto amministrativo, di ritirare l'affiliazione all'Associazione e di negare le autorizzazioni amministrative necessarie.

I compagni del P.CARC hanno dunque scritto una lettera aperta per denunciare l'atteggiamento dell'Amministrazione Comunale (un mix di autoritarismo, paternalismo e mentalità da latifondista secondo la quale "tutto le appartiene") alimentando un acceso dibattito in città e creando uno schieramento via via più ampio.

La pelosa retorica dell'Amministrazione Comunale

sull'antifascismo, sui valori della democrazia, sull'eredità della Resistenza si sono infranti nella pratica! Ma è riuscita a fare anche peggio! I compagni hanno deciso di svolgere comunque la festa, all'aperto, dato che le minacce del sindaco Vecchi e della sua Giunta hanno ottenuto il risultato di precludere loro gli spazi dei circoli cittadini. Pertanto hanno presentato la comunicazione in Questura, come si fa di solito per ogni iniziativa politica. Ma se per la Questura "non c'erano problemi", per l'Amministrazione i problemi c'erano, eccome! Ha infatti comunicato ai compagni che "qualsiasi tipo di oggetto anche di ridotte dimensioni" doveva essere autorizzato ai sensi del regolamento comunale e i termini per la presentazione della domanda erano di 15 giorni dall'evento, che ovviamente erano scaduti. In sintesi, ha minacciato neppure troppo velatamente multe, sanzioni, sequestri di materiale, ecc.

**La festa si è fatta**

In conclusione, la festa si è fatta ed è stata un successo. Ciò è stato possibile non solo e non tanto perché i nostri compagni hanno preso la questione di petto, ne hanno fatto una questione di principio e si sono messi di traverso alle manovre dell'Amministrazione Comunale, ma soprattutto perché sono stati abbastanza lucidi da comprendere che non si trattava di uno scontro fra l'Amministrazione e il P.CARC, ma di una lotta per l'agibilità politica di tutti i comunisti e, in definitiva, di tutte le masse popolari.

Questo ha permesso di unire alla denuncia degli arbitri del Sindaco e della Giunta gli appelli pubblici alla solidarietà e al sostegno. È stata la risposta politica e popolare a questi appelli che ha permesso la realizzazione della festa.

Non sappiamo se l'Amministrazione abbia digerito la cosa o se stia tramando di tornare alla carica con qualche manovra da "guappi di cartone", ma ciò che conta è che la festa è stata uno strumento per alimentare la mobilitazione, l'organizzazione e il dibattito fra organismi politici, per squarciare il velo di paternalismo che soffoca i circoli, per porre a un livello superiore la questione dell'agibilità politica dei comunisti e delle masse popolari.

**C**on il fallimento del tentativo di inglobare l'Ucraina nella NATO come hanno fatto con altri dei primi paesi socialisti, con l'intervento militare della Federazione Russa in Ucraina, con il moltiplicarsi della concorrenza di altri gruppi imperialisti e con lo sviluppo economico e l'influenza politica della Repubblica Popolare Cinese naufraga il tentativo dei gruppi imperialisti USA di sottomettere al proprio dominio il mondo intero. In tutti i paesi l'eliminazione delle conquiste di civiltà e benessere strappate dalle masse popolari alla borghesia nel corso della grande ondata di rivoluzioni socialiste o di nuova democrazia sollevata nel mondo dalla vittoria nel 1917 in Russia della Rivoluzione d'Ottobre, si scontra con la resistenza e il crescente malcontento delle masse popolari.

In sintesi, volge al termine l'epoca di nera e sfrenata reazione succeduta alla dissoluzione nel 1991 dell'Unione Sovietica.

All'inizio del secolo scorso il movimento rivoluzionario contro la prima guerra mondiale (1914-1918) ha messo in luce l'incapacità di tutti i partiti del **movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO)** dei paesi imperialisti, tolto quello russo, di prendere stabilmente il potere e instaurare il socialismo nei rispettivi paesi. Il corso delle cose pone nuovamente i comunisti dei paesi imperialisti di fronte al loro compito storico. Dopo aver preso il potere in Russia il partito comunista di Lenin dichiarò chiaramente che lo aveva preso non perché convinto che la Russia fosse in grado di porsi alla testa della rivoluzione socialista nel mondo, ma perché confidava che la vittoria in Russia avrebbe reso meno difficile ai comunisti dei paesi più avanzati lo svolgimento del loro compito. Tuttavia i comunisti russi non si lasciarono scoraggiare dal ritardo dei comunisti dei paesi più avanzati. Con Stalin alla sua testa, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica non solo ha fatto fronte con successo alle rinnovate e multiformi aggressioni dei gruppi imperialisti di tutto il mondo fino alla grande vittoria del 1945, ma ha guidato i popoli sovietici a sviluppare un sistema di forze produttive moderne all'altezza se non più avanti di quelle dei paesi imperialisti e ha favorito la fine del vecchio sistema coloniale e la nascita dei primi paesi socialisti, tra cui la Repubblica Popolare Cinese.

Oggi dobbiamo prendere atto che non solo il MCCO dei paesi imperialisti non ha superato l'arretratezza che già Engels aveva messo in luce nel 1895, quando la società borghese entrava nella sua fase imperialista che è anche la fase della rivoluzione socialista, ma che l'inadeguata comprensione della lotta di classe nei paesi socialisti e della lotta tra le due linee nel partito comunista (due dei sei campi in cui Mao ha

Ai comunisti italiani

## IMPEGNARSI SERIAMENTE NELLA LOTTA PER FAR AVANZARE LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA NEL NOSTRO PAESE

PUBBLICHIAMO INTEGRALMENTE IL COMUNICATO DEL (NUOVO)PCI DEL 23 GIUGNO 2022

Tutti i comunicati sono pubblicati su [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)



dato i maggiori apporti al patrimonio scientifico del MCCO) ha permesso che i revisionisti moderni prendessero con il XX Congresso (1956) la direzione del PCUS, mettessero l'Unione Sovietica sulla via della decadenza che l'ha portata alla dissoluzione del 1991 e avviassero la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) all'esaurimento che la Rivoluzione Culturale Proletaria del Popolo Cinese (1966-1976) non è riuscito a impedire.

Da questa grande esperienza storica i comunisti hanno tratto insegnamenti di cui hanno bisogno per la rinascita del MCCO nel mondo. Uno di essi riguarda la natura della fase socialista della nuova società umana, la società comunista che Marx ed Engels avevano illustrato in termini generali alla fine del capitolo 2 del *Manifesto del partito comunista* del 1848. Tre sono i tratti principali del socialismo: 1. gli organismi operai e popolari, cioè le masse popolari organizzate, hanno la direzione politica del paese; 2. l'apparato produttivo è in ogni paese un'istituzione pubblica che svolge attività pianificate per soddisfare i bisogni della popolazione residente e delle sue relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con altri paesi; 3. e principale tra le tre, tutte le risorse del paese sono dedicate ad accrescere la partecipazione della popolazione alle attività specificamente umane dalle quali le classi dominanti hanno da sempre escluso la massa degli esseri umani e li escludono ancora oggi nonostante l'alta produttività del lavoro che, se l'attività economica non fosse ancora governata dai capitalisti, rende possibile che l'intera popolazione dedichi al lavoro solo una piccola parte del proprio tempo e delle proprie

energie. Il socialismo è la fase della creazione di una umanità nuova, quale non è ancora mai esistita proprio perché la grande maggioranza degli esseri umani doveva dedicare tempo ed energie a produrre le condizioni materiali dell'esistenza e per di più i membri delle classi dominanti da sempre, come ancora oggi, si appropriavano di gran parte di quelle che i lavoratori producevano.

È da più di un secolo che lo sviluppo delle forze produttive ha reso possibile l'instaurazione del socialismo. Oggi essa è addirittura resa necessaria dal dominio che gli uomini hanno raggiunto sulla natura e dalla catastrofe (dalle malattie alla crisi climatica) che proprio questo dominio, stante il perdurare del sistema capitalista, fa incombere sulla Terra e sull'umanità. Sono le masse popolari con alla loro testa il proletariato e in particolare la classe operaia che instaurano e compiono la trasformazione socialista, ma esse sono in grado di farlo solo se il MCCO, loro avanguardia, ha una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta tra le classi. Non è l'arretratezza delle masse popolari che ostacola la rivoluzione socialista: l'ostacolo è l'arretratezza intellettuale e morale del MCCO.

Questa è la lezione che l'esperienza storica della rivoluzione socialista ha dato ai comunisti di tutto il mondo. Sono del tutto fuori strada non solo quelli che accampano l'arretratezza delle masse popolari, ma ancora più gli esponenti della sinistra che, a fronte alla catastrofe che incombe sull'umanità, fanno loro compito l'elaborare soluzioni che i gruppi imperialisti e le loro autorità dovrebbero applicare. I gruppi imperialisti fanno quello che la natura del sistema socia-

le che essi impersonano rende necessario: chi di essi non lo fa, viene rimpiazzato da altri.

Sta ai comunisti tradurre la lezione generale dell'esperienza nelle condizioni particolari del loro paese e applicarla.

A noi comunisti italiani sta l'onore e il dovere di compiere la nostra parte nell'opera di cui l'umanità intera ha bisogno. Pur di annullare il successo della Resistenza condotta dalle masse popolari italiane nel 1943-1945, la borghesia italiana ha rinunciato alla sovranità del nostro paese e lo ha avvolto nei panni della Repubblica Pontificia stretta nelle maglie della NATO. Ma neanche l'Unione Europea ci ha reso impossibile sollevare la bandiera della sovranità del nostro paese e renderlo capace di entrare a far parte del sistema di solidarietà, collaborazione e scambio che la seconda ondata della rivoluzione proletaria viene creando nel mondo.

Qual è la linea che dobbiamo seguire?

In sintesi la risposta è: creare le quattro condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Nel nostro paese il malcontento e la resistenza delle masse popolari sono grandi. La crisi politica della Repubblica Pontificia si aggrava di giorno in giorno: il contrasto tra il Parlamento e il governo Draghi lo mette ogni giorno in luce. Lo mostrano sia il rifiuto di tanta parte delle masse popolari di partecipare alle elezioni sia il successo (più o meno effimero) dei poli elettorali che, per una combinazione o l'altra di circostanze e relazioni, nel processo elettorale impersonano il rifiuto dell'esistente sistema di relazioni sociali, ieri il M5S e oggi Fratelli d'Italia. La parabola del M5S è

esemplare e affine a quello che è successo o succede in ognuno dei paesi imperialisti.

Quanto maggiore è la crisi del suo sistema politico, tanto maggiori e variegati sono i mezzi e le risorse che la borghesia e il clero dedicano all'abbruttimento intellettuale e morale delle nuove generazioni. Questo e le mille vie sviluppate contro l'emancipazione delle donne costituiscono una componente crescente del primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva e sono una manifestazione della crisi generale del capitalismo.

L'instaurazione del socialismo richiede un grande sforzo alle masse popolari: la borghesia, il clero e le altre classi dominanti fanno di tutto per dissuaderle, fanno appello alla tradizione, ai vizi e alle abitudini più arretrate e, quando questi non bastano, alla repressione. Ma è solo facendo questo sforzo che le masse popolari pongono fine al marasma sociale, alla guerra dilagante e al disastro ambientale in cui la borghesia ci fa sprofondare ogni giorno di più. L'esperienza delle rivoluzioni del secolo scorso ha mostrato che condizione necessaria e sufficiente perché le masse popolari compiano quest'opera è che i comunisti raggiungano una comprensione adeguata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e la applichino nella loro attività. Questo è il ruolo dei comunisti!

Noi comunisti siamo l'avanguardia di una nuova umanità e la nostra opera di innovazione si esplica e deve esplicarsi su ogni piano e in ogni campo. L'organizzazione comunista non è solo strumento della lotta politica e della lotta economica. È e deve diventare sempre più anche uno strumento di lotta teorica, di formazione morale e di trasformazione della coscienza!

**La rivoluzione socialista è possibile e necessaria!**

**I tempi dipendono principalmente da noi comunisti: dalla nostra assimilazione del marxismo-leninismo-maoismo e dalla nostra capacità di applicarlo concretamente in ogni situazione tenendo conto delle sue particolarità!**

**Costituire clandestinamente Comitati del Partito comunista in ogni azienda e in ogni centro abitato!**

## Cosa ha guidato il Partito Comunista nella determinazione della sua posizione

Nell'elaborare la propria posizione politica sulla questione della conduzione dell'operazione speciale, il partito ha analizzato le condizioni storiche concrete che hanno oggettivamente portato alla crisi in Ucraina.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, l'Ucraina, che faceva parte dell'Impero russo, era un tipico paese agricolo. (...)

L'industria socialista ucraina è fiorita. Alla produzione di metallo e carbone si sono aggiunti i settori dell'aviazione e della missilistica, della petrolchimica e della produzione di energia (4 centrali nucleari) e della difesa. Quando era parte dell'URSS l'Ucraina ottenne non solo la maggior parte del suo territorio attuale, ma anche il potenziale economico per diventare una delle prime dieci economie europee.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991 provocò contemporaneamente la distruzione della secolare integrazione economica dell'Ucraina con la Russia e la rottura di tutti i legami economici, politici e culturali.

Oggi è uno dei paesi più poveri d'Europa. La sua industria **manifatturiera, ad eccezione della metallurgia è stata praticamente distrutta. L'economia ucraina rimane agalla grazie ai prestiti occidentali e alla rimessa di persone che sono partite per l'Europa e la Russia in cerca di un lavoro. Il tenore di vita è crollato e l'emigrazione è aumentata vertiginosamente. Sono emigrate circa 10 milioni di persone (su 45 milioni), gli specialisti più qualificati. L'Ucraina ha un livello di corruzione e di differenziazione sociale tra i più alti al mondo. Il paese è sull'orlo di una catastrofe nazionale.**

## Il colpo di Stato a Kiev come base per fomentare il conflitto

Nel febbraio 2014, con l'apporto diretto degli Stati Uniti e di altri paesi della NATO, c'è stato in Ucraina un colpo di Stato. Il governo legittimo è stato rovesciato. I neonazisti hanno preso il potere. Successivamente, gli USA hanno ammesso pubblicamente di aver investito circa 5 miliardi di dollari nella preparazione del cambio di regime nel paese e nello "sviluppo della democrazia". Come risultato del colpo di Stato, il potere è stato preso da persone provenienti dall'Ucraina occidentale, dalla Galizia, dove i sentimenti estremisti nazionalisti, antisemiti, anti-polacchi, ruffofobi e anticomunisti sono tradizionalmente forti.

Ha avuto inizio, così, l'assimilazione forzata della popolazione di lingua russa. Il divieto della lingua russa e la decisione di trasferire l'istruzione scolastica dal russo all'ucraino hanno in-

# NON È UNA GUERRA IMPERIALISTA

Nel movimento comunista internazionale si sviluppa il dibattito sul conflitto in Ucraina

## Dichiarazione del Partito Comunista della Federazione Russa

Pubblichiamo stralci dell'articolo: "L'analisi dell'Operazione Speciale russa svolta dal Partito Comunista della Federazione Russa (PCFR) e la risposta dello stesso PCFR alle critiche del Partito Comunista di Grecia (KKE)", redatto dal Dipartimento Internazionale del Comitato Centrale del PCFR per la *Pravda* del 3 giugno 2022.

I compagni greci – nell'articolo: "Sulla guerra imperialista in Ucraina e la posizione del PCFR", apparso il 23 aprile 2022 sull'organo del partito *Risospastis* – hanno definito il conflitto in corso come una guerra imperialista, cioè uno scontro tra potenze imperialiste (imperialisti russi e cinesi contro imperialisti USA ed europei) per una nuova spartizione del mondo. Su questa base accusano i comunisti russi, che appoggiano l'operazione speciale dell'esercito russo in Ucraina, di avere una politica filo governativa e filo imperialista, di perseguire una linea di solidarietà con il partito al

potere, Russia Unita, e con Putin.

Anche alcuni comunisti del nostro paese sono caduti nello stesso errore dei comunisti greci. Spicca la posizione del Partito Marxista Leninista Italiano (PMLI) che, ponendo NATO e Federazione Russa sullo stesso piano, arriva a celebrare "la resistenza ucraina contro i nazisti russi".

La risposta dei compagni russi alle accuse del KKE riporta la questione con i piedi per terra ed è di interesse per tutti i comunisti. Fa un'analisi approfondita delle cause e della natura del conflitto in corso e spiega nel dettaglio la loro posizione, quella di chi è coinvolto in prima persona. E, rispondendo alle critiche del KKE, mostra come i principi del marxismo devono essere strumenti per interpretare e trasformare la realtà. Quando diventano dogmi aprono la strada agli errori, alle analisi sballate e di conseguenza all'adozione di linee sbagliate. La versione integrale dell'articolo è su [www.carc.it](http://www.carc.it). Buona lettura.



contrato una forte resistenza nelle regioni di Donetsk e Lugansk. La gente si è sollevata in armi. Nel referendum nazionale dell'11 maggio 2014 l'87% dei cittadini ha votato per l'indipendenza. Pertanto, le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk si costituirono su iniziativa delle masse popolari e non su indicazione del Cremlino.

Dopo diversi tentativi falliti di impossessarsi della DPR/LPR, i nazisti di Kiev ricorsero al terrore. Durante otto anni di continui bombardamenti da parte dell'artiglieria pesante, quasi 14.000 civili furono uccisi e decine di migliaia furono mutilati. Le in-

frastrutture furono gravemente danneggiate.

## Sviluppo del neonazismo in Ucraina

I nostri compagni, nel considerare la situazione in Ucraina, menzionano solo con riluttanza il pericolo della sua fascistizzazione. Eppure uno degli obiettivi principali dell'operazione militare russa in quel paese è la sua de-nazificazione. Anche i membri del Congresso americano e i servizi speciali ammettono che l'Ucraina è diventata il centro del neonazismo internazionale.

(...) **La natura dell'attuale Stato ucraino è l'alleanza tra il**

**grande capitale e la burocrazia governativa sostenuta da elementi fascisti sotto il totale controllo politico e finanziario degli Stati Uniti.**

## Le cause e il carattere dell'operazione militare speciale

Secondo la teoria marxista, il conflitto militare in Ucraina non può essere considerato una guerra imperialista, come sostengono i nostri compagni. È essenzialmente una guerra di liberazione nazionale del popolo del Donbass. Dal punto di vista della Russia è una lotta contro una minaccia esterna

alla sicurezza nazionale e contro il fascismo.

Non è un segreto che la milizia del Donbass non sia stata in grado di resistere alle migliaia di forze armate ucraine rifornite di armi straniere. Una sconfitta delle milizie avrebbe portato all'annientamento della popolazione di lingua russa, gran parte della quale costituita da cittadini russi. Secondo la Costituzione della Federazione Russa, la Russia ha intrapreso un'azione legittima per proteggere i suoi cittadini e garantire la sua sicurezza nazionale perché non sarebbe stato possibile farlo con altri mezzi.

Con il sostegno di USA e UE, Kiev ha sabotato deliberatamente il processo negoziale nel quadro degli accordi di Minsk.

A quel punto l'Ucraina aveva concentrato 150.000 militari e battaglioni nazisti nel Donbass. Kiev, con il sostegno degli Stati Uniti, si preparava a riprendere il controllo del Donbass con mezzi militari.

Con la benedizione dei suoi capi americani, l'Ucraina si preparava a lanciare un'operazione militare per impadronirsi del Donbass e poi della Crimea all'inizio di marzo di quest'anno. Ci sono solide prove che confermano l'esistenza di questi piani.

Il regime di Bandera si prepara alla guerra da 8 anni. (...)

In linea con i loro obiettivi geopolitici imperialisti, gli Stati Uniti stavano gradualmente trascinando l'Ucraina nella sfera dei suoi interessi militari, trasformando il paese in una punta di diamante della NATO determinata a combattere la Russia "fino all'ultimo soldato ucraino".

Già nel dicembre 2021 la Russia ha proposto agli Stati Uniti di tenere colloqui sul non allargamento della NATO a Est. Gli americani hanno evitato di dare una risposta diretta. Quindi nel gennaio 2022 la Russia ha avvertito che in questa situazione avrebbe dovuto adottare misure aggiuntive per proteggere la propria sicurezza nazionale.

Allo stesso tempo, si parlava di schierare armi nucleari tattiche statunitensi in Ucraina. L'Ucraina, che dispone di quattro centrali nucleari e di un notevole potenziale tecnico-scientifico, ha avviato i preparativi per la creazione della propria arma nucleare.

Sotto il patrocinio del Pentagono, l'Ucraina ha istituito più di 30 laboratori per sviluppare armi batteriologiche. Ci sono documenti che dimostrano che in questi laboratori si trattavano batteri particolarmente pericolosi, responsabili di malattie letali, e si studiavano i metodi per diffonderli a persone di razze diverse.

Tutto ciò rappresenta una minaccia non solo per la Russia, ma per l'intera umanità.

Si sostiene che si tratti di contraddizioni interimperialiste o di lotte per i mercati e le materie prime.

SEGUE DA PAG. 14

L'incapacità di vedere la componente nazionale delle questioni di classe e la componente di classe nelle questioni nazionali conduce nel regno del dogmatismo.

### Gli interessi dell'oligarchia russa in Ucraina sono reali o presunti?

(...) l'affermazione che la leadership russa si stesse preparando a impadronirsi dell'Ucraina in anticipo contraddice i fatti.

Fin dall'inizio, la leadership russa non ha sostenuto l'idea di un referendum sulla formazione delle repubbliche popolari del Donbass.

A seguito degli accordi di Minsk-2, la Russia presumeva a priori che il Donbass sarebbe rimasto parte dell'Ucraina, anche se con una certa autonomia.

Fino all'inizio dell'operazione militare, la leadership russa ha insistito sul rispetto di Minsk-2, che avrebbe lasciato il Donbass all'Ucraina.

### Allora, dov'è la preparazione per il sequestro imperialista?

Dal 1991 l'Ucraina, la sua industria e le sue risorse sono state oggetto di supersfruttamento da parte dei monopoli USA e UE. L'oligarchia russa non ha preso parte alla "spartizione della torta" che era nella sfera degli interessi occidentali.

Inoltre, l'oligarchia russa era contraria all'operazione militare in Ucraina. Stava lottando per integrarsi nell'oligarchia mondiale e subiva già la forte pressione dell'Occidente che la spingeva a influenzare il governo per indurlo a preservare l'orientamento filo-occidentale della Russia.

Inoltre, gli oligarchi russi hanno sofferto considerevolmente per l'operazione militare russa in Ucraina. Sono stati sottoposti a sanzioni, si vedono requisire pa-



lazzi e yacht, i loro conti bancari vengono congelati.

Non abbiamo la minima simpatia per coloro che hanno saccheggiato la Russia per tre decenni e ora vengono privati del loro bottino. Vogliamo semplicemente sottolineare che l'oligarchia russa non solo non era interessata all'operazione militare, ma ne ha sofferto. Rifiutandosi di sostenere questa operazione, le grandi imprese hanno perso non solo proprietà e denaro, ma anche influenza all'interno del gruppo dirigente russo.

Prestate attenzione a quali forze di classe si sono opposte ferocemente all'operazione militare russa in Ucraina: il grande capitale monopolistico, i suoi rappresentanti politici nell'ambiente liberale e i loro lacchè "creativi" tra la cosiddetta intelligenza.

Naturalmente riconosciamo l'esistenza di contraddizioni inter-imperialiste, il desiderio dei predoni imperialisti di impadronirsi delle risorse naturali ed energetiche di altri paesi. La Russia è una vittima dei piani dell'Occidente di trasformare il nostro paese in una fonte di materie prime a basso costo. Ci opponiamo a questi piani da decenni. Ma non crediamo che la Russia, nonostante tutti i difetti del suo attuale sistema politico, basato sul potere del grande capitale, si sia trasformata da un giorno all'altro in un tale predone. La lotta in Ucraina ha

un carattere fondamentalmente diverso, che sfida i dogmi.

### La posizione del Partito Comunista

Il PCFR è stato il primo a definire la natura del regime che ha preso il potere in Ucraina durante le proteste di Maidan nel 2014. Da allora in poi, tutte le attività del partito si sono basate sull'essenza di classe dei processi politici in corso.

Siamo sempre stati critici nei confronti della politica estera della leadership russa, che di fatto ignorava gli interessi dei popoli che fino a poco tempo fa facevano parte dell'unico Stato sovietico.

Coloro che seguono attentamente le nostre azioni (e presumevamo che i compagni greci conoscessero a fondo i nostri documenti) sapranno che è stato il PCFR a chiedere costantemente dal 2014 il riconoscimento delle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Nessun altro partito politico in Russia ha fatto tanto per sostenere la popolazione del Donbass. Fin dall'inizio, abbiamo sostenuto il ritorno del Donbass in Russia. Non è il PCFR a seguire "la linea del partito al governo, Russia Unita, e del presidente Putin", ma sono questi che, sotto la pressione di imperativi storici, devono seguire la strada che il PCFR ha sostenuto per tre decenni.

In questa situazione, è giusto dire che sosteniamo quasi ciecamente la politica di Putin in Ucraina?

I comunisti russi partecipano attivamente alla difesa della LPR/DPR. Centinaia di membri del partito comunista stanno combattendo i nazisti come membri delle forze armate di queste repubbliche. Decine di comunisti sono morti in questa lotta. Il PCFR, negli ultimi otto anni, ha inviato in queste repubbliche 93 convogli con 13.000 tonnellate di aiuti umanitari e ha ospitato migliaia di bambini giunti in Russia per offrire loro riparo e cure mediche.

Francamente, non ci fa piacere sentire i nostri compagni greci parlare con una punta di disprezzo delle "cosiddette repubbliche popolari" del Donbass perché si tratta di repubbliche popolari nate per volontà espressa del popolo.

I cittadini di LPR/DPR le hanno difese a costo di migliaia di vite civili e militari negli otto tristi anni di resistenza all'aggressione strisciante dei nazisti di Bandera. È una questione di notevole importanza che a combattere gli uomini di Bandera non siano solo l'esercito russo, ma anche le unità della milizia dello stesso Donbass traci sono presenti in gran numero comunisti e minatori.

Dove sta la "tutela degli interessi dell'oligarchia?" I nostri compagni quotidianamente rischiano

la loro vita difendono anche gli interessi degli oligarchi russi? Oppure difendono gli interessi delle persone comunichese sono diventate vittime dei neonazisti che hanno preso il potere in Ucraina?

Bisogna essere molto riluttanti a vedere il reale stato delle cose per affermare che il PCFR sta agendo in linea con il gruppo dirigente. L'intensità della lotta politica di classe in Russia è più alta che mai. La persecuzione dei comunisti e dei sostenitori del partito, anche dopo l'inizio dell'operazione militare in Ucraina, mostra che non c'è armonia di classe tra il PCFR e l'attuale gruppo dirigente al potere. Si possono citare molti esempi di nostri compagni sottoposti a repressione. La nostra risposta alla persecuzione dei nostri compagni è solida.

Allo stesso modo, siamo veementi critici della politica socio-economica del governo. Nessun altro partito in Russia può affermare di aver criticato tanto attivamente le autorità.

Nel corso dei trent'anni trascorsi dal colpo di Stato anticomunista del 1991 abbiamo fornito ampie prove della nostra risoluta lotta contro la classe dominante. Ecco perché il nostro partito gode di un così ampio sostegno delle masse. Nelle elezioni per la Duma di Stato del settembre 2021 il PCFR ha ottenuto quasi il 19% dei voti. E questo nonostante la ben oliata e consolidata macchina di brogli elettorali. Siamo fiduciosi che il livello effettivo di sostegno popolare sia sostanzialmente più alto. Questo perché, nello spirito del marxismo-leninismo, cerchiamo di studiare gli interessi e l'umore delle persone. Per inciso, sostenendo l'operazione speciale russa in Ucraina, il PCFR ha espresso la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini russi.

Quanto alle accuse di "flirtare con sentimenti nazionalisti e forze nazionaliste", siamo orgogliosi di dichiarare che il PCFR è la principale forza patriottica di sinistra in Russia. (...)

## USA: LA CORTE SUPREMA VIETA L'ABORTO

### Ripristineranno anche la caccia alle streghe?

Il 24 giugno la Corte Suprema degli Stati Uniti ha rovesciato la sentenza Robe vs Wade, con cui nel 1973 lo stesso organo aveva sancito in tutti gli USA il diritto all'aborto, secondo il sistema legislativo anglosassone per il quale le sentenze fanno giurisprudenza.

La questione diviene ora di competenza degli Stati federali: sono già sette quelli che ne hanno subito approfittato per vietare l'aborto, in alcuni Stati anche a fronte di stupri o malformazioni del feto. Una situazione che sconvolge la

vita di milioni di donne delle masse popolari, riaprendo nel paese il tragico capitolo degli aborti illegali che mettono a serio rischio la vita delle madri. Questa è la via del regresso verso su cui la borghesia conduce l'umanità. Quella stessa borghesia che non perde occasione per dire che il comunismo è un ideale superato, vecchio, morto.

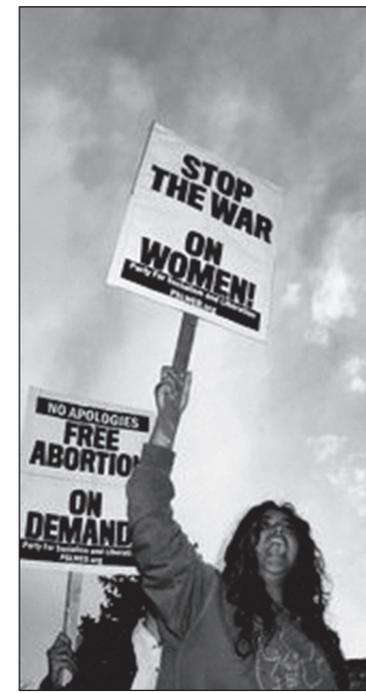
È il caso allora di ricordare che il diritto all'aborto venne riconosciuto per la prima volta nell'Unione Sovietica, all'indomani della presa del

potere da parte dei bolscevichi, il 18 novembre 1920. Non solo la pratica venne legalizzata, ma anche posta a completo carico della sanità pubblica.

Il diritto all'aborto è quindi un frutto diretto della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale cominciata con la Rivoluzione d'Ottobre. Da lì, solo con molti decenni di ritardo, sarà poi riconosciuto anche nei paesi capitalisti, costretti a rincorrere le conquiste che le masse realizzavano

in URSS. Basti pensare che in Italia sarà legalizzato solo nel 1978.

Con l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione e il crollo dell'Unione Sovietica, la borghesia ha inaugurato un'era di nera reazione, nel corso della quale sta attaccando ed erodendo tutti i diritti che era stata costretta a concedere quando il movimento comunista era forte. Solo la rinascita del movimento comunista e la nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo possono mettervi fine e inaugurare una nuova era di progresso per l'umanità.



# **CAROVITA?**



**AUTO  
RIDUZIONI!  
COSTRUIRE COMITATI  
IN OGNI AZIENDA, QUARTIERE E CASEGGIATO  
PER FARE FRONTE INSIEME AGLI AUMENTI**

Partito dei CARC  
carc@riseup.net - [www.carc.it](http://www.carc.it)